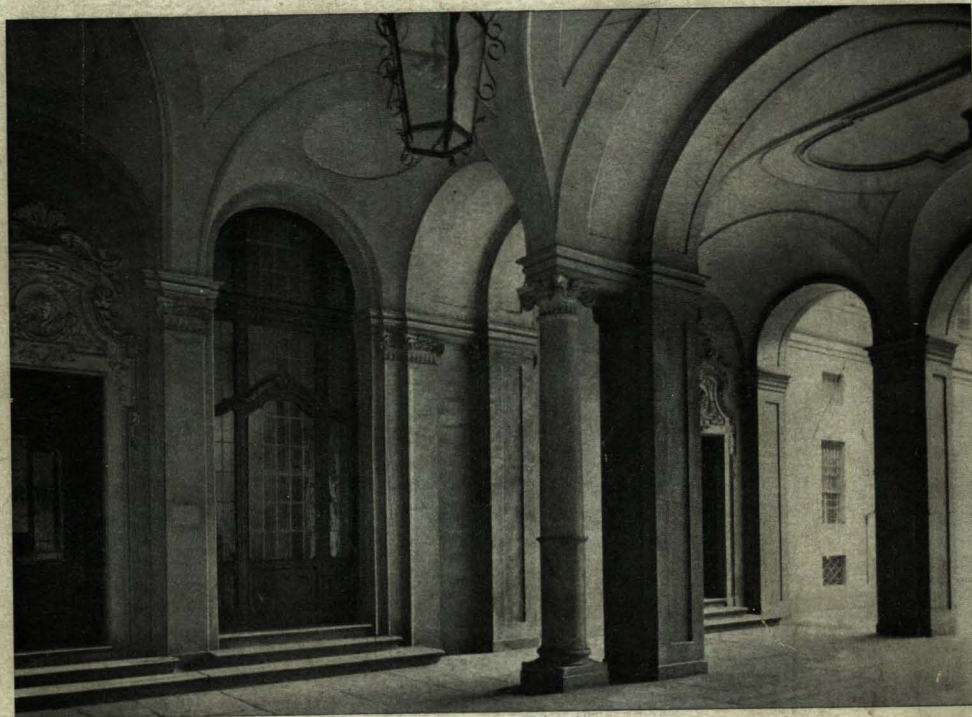


EUGENIO OLIVERO

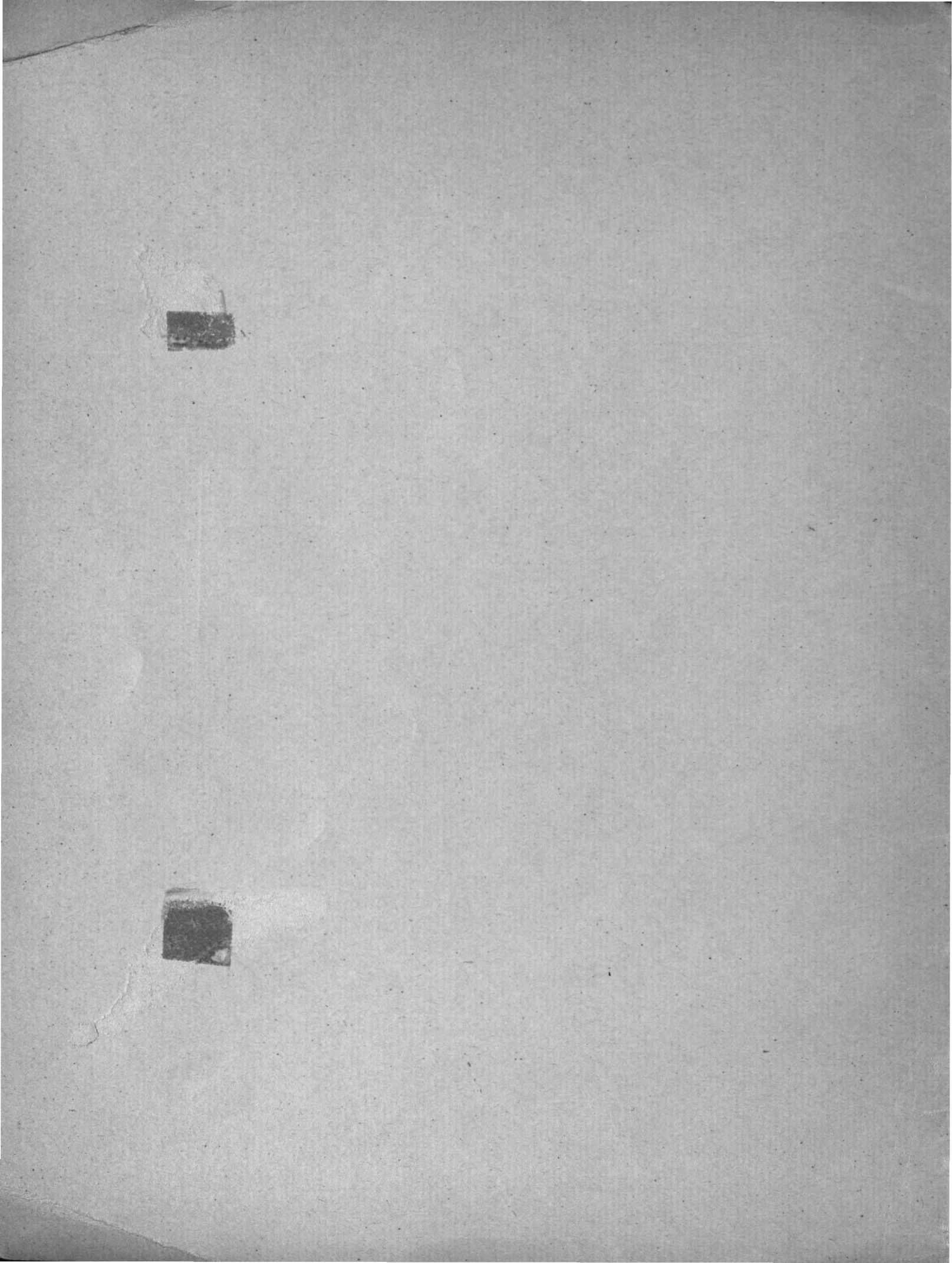
**IL PALAZZO CAVOUR  
IN TORINO**



LA FEDERAZIONE FASCISTA DEL COMMERCIO  
DELLA PROVINCIA DI TORINO  
EDITRICE  
1932-X

CO  
S  
IRA

32



72.034.7 (45.21) : 908 (45.21) OLI

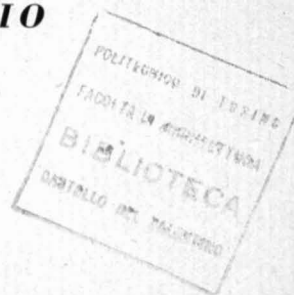
01/PM 728.82 OLI 3

908 (450.21) : 728.82

POLITECNICO DI TORINO  
FACULTA' DI ARCHITETTURA  
**BIBLIOTECA**  
CASTELLO DEL VALENTINO



**FEDERAZIONE FASCISTA DEL COMMERCIO  
DELLA PROVINCIA DI TORINO**



**EUGENIO OLIVERO**

# **IL PALAZZO CAVOUR IN TORINO**



**TORINO, 1932-X**

---

*PRINTED IN ITALY*

---

---

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE  
TORINO

## IL PALAZZO CAVOUR IN TORINO

---

È un palazzo della nostra città, di grande e duplice importanza; prima perchè in esso nacque, visse e morì il sommo statista conte Camillo Benso di Cavour il cui nome è strettamente collegato alla storia della nuova Italia risorta; in secondo luogo perchè è bellissima invenzione dell'ingegnere torinese Giovanni Giacomo Gerolamo Planteri o Plantery (c. 1680-1756), il cui nome rifulge tra gli architetti piemontesi della prima metà del Settecento ed a cui Torino dovrebbe intitolare una via.

Il palazzo, che è segnato dal N. 8 di via Cavour, sorse circa l'anno 1729 all'incrocio di due vie, le odierne Cavour e Lagrange, che allora erano chiamate via dell'Arcivescovado e dei Conciatori (1). L'isolato intitolato a S. Agnese, dipendeva allora dalla parrocchia di S. Filippo; come risulta dalle piante cittadine dell'epoca, tale isolato ultimo della fabbricazione, verso sud-ovest, confinava con una larga strada di circonvallazione sopra gli spalti della cinta fortificata torinese ed era occupato da case e palazzi del marchese di Cavour, della famiglia Lagrange e poi del conte di Costigliole, del marchese di Parella, del conte di Priocca e di altri.

È noto che i marchesi Benso di Cavour appartengono ad una antica, ricca e potente famiglia di Chieri; chi ricostruì l'attuale palazzo in sito dove già i Cavour possedevano una dimora, fu il marchese Michel Antonio, figlio di Giuseppe Fi-

---

(1) Cfr. G. STEFANI e D. MONDO, *Torino e suoi dintorni*, Torino, 1852, pag. 51; ONORATO DEROSI, *Nuova guida per la città di Torino*, Torino, 1781; MODESTE PAROLETTI, *Turin et ses curiosités*; Turin, 1819; CAMILLO BOGGIO, *Lo sviluppo edilizio di Torino dall'assedio del 1706 alla Rivoluzione francese*, Torino, 1908.

lippo e di Catterina Anna Maria Capris di Cigliè. Egli coprì importanti cariche a Corte e nell'esercito, alfiere nella Guardia e gentiluomo di bocca, gentiluomo di camera (1736), primo gentiluomo di camera (1767). In quest'anno fu insignito dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata; ebbe nuovamente il feudo di Cavour, a causa di avvenuta devoluzione nel 1742 del marchesato; ferito alla battaglia di Guastalla, rimase storpio di una gamba, morì nel 1773. Nel 1736 aveva sposato in Torino Felicita Agnese Doria di Ciriè, da cui ebbe due figli: Giuseppe Filippo che sposò Giuseppa Francesca Filippina di Sales, e Michele che sposò nel 1805 la contessina Adele de Sellon che apparteneva a nobile famiglia ginevrina e che nel 1811 abiurò il Calvinismo.

Da questo matrimonio nacque il marchese Gustavo ed il conte Camillo; quindi l'attuale palazzo fu ricostruito dal nonno del conte Camillo di Cavour (2). Il marchese Gustavo sposò la contessa Adele Maria Lesbia Cristina Lascaris di Ventimiglia, da cui ebbe Augusto, morto a Goito nel 1848, Giuseppina poi marchesa Alfieri di Sostegno, la nipote prediletta di Camillo, morta nel 1888 ed Ajnardo, celibe, morto a Santena nel 1875. Alla morte del marchese Michele, avvenuta nel 1850, il palazzo passò in proprietà dei fratelli Gustavo e Camillo; nel 1861, alla morte di Cavour, fu del marchese Gustavo e del suo figlio Ajnardo, poi di Ajnardo e di sua sorella Giuseppina; nel 1864 la proprietà si consolidò in Ajnardo che nel 1875 la lasciò ai conti De Roussy de Sales, che sono ancora gli attuali proprietari (3).

Il palazzo fu quindi per circa 140 anni abitato dalla famiglia Cavour; il conte Camillo vi nacque il 10 agosto 1810 e vi morì il 6 giugno del 1861. In seguito la parte maggiore e migliore del palazzo fu occupata dal Banco di Napoli che vi apportò parecchi adattamenti; infine ai primi del 1928 venne in possesso della Federazione fascista del Commercio della Provincia di Torino, la quale, per felice iniziativa del suo Presidente Giovanni Vianino in ciò coadiuvato dal Vice-Presidente Grande Uff. Rag. Pietro Donvito e dal Consigliere Comm. Antonio Formica, curò alcuni importanti e ben intesi restauri, egregiamente diretti dall'ing. architetto Paolo Musso, rendendo così omaggio alla memoria del grande statista torinese ed un segnalato servizio per la conservazione ed illustrazione di un cospicuo monumento cittadino.

---

(2) Cfr. MANNO, *Il patriziato subalpino*, vol. 2°.

(3) *Archivio municipale di Torino*, Imposta dei fabbricati stabilita con legge 31 marzo 1851, vol. I, pagg. 439 e 440.



\* \* \*

<< Nel Seicento, Torino aveva visto erigersi sontuosi palazzi dalla ricca nobiltà piemontese; spinta a ciò dall'ampliamento della città, dalle nuove fortune della patria, seguendo l'esempio dei Principi Sabaudi, fautori delle arti in genere e specialmente dell'architettura, quali: Carlo Emanuele I, Carlo Emanuele II e Madama Reale Cristina di Francia a cui si devono, tra l'altro, i palazzi di piazza S. Carlo e del Valentino; insigni architetti favorivano lo sviluppo edilizio e la formazione di quello stile barocco piemontese che ebbe poi anche migliori fortune nel secolo successivo. Basta citare i nomi dei due conti di Castellamonte, del Guarini, di Francesco Lanfranchi, del Baroncelli e del Garone.

Nel Settecento le stesse cause producono lo sviluppo ed il vivace fiorire di attività edilizia, promossa ancora dai re Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III; una pleiade di illustri architetti più o meno influenzati dal sommo Juvarra, favoriva l'erezione di fabbriche cospicue e lo sviluppo di quello stile barocco piemontese del Settecento che ora, degnamente apprezzato, deve considerarsi non solo come espressione di arte locale, ma come importantissima fase e magari epilogo dell'architettura barocca europea (4).

Il palazzo Cavour rappresenta uno dei migliori saggi di questa architettura piemontese del Settecento; però con un interesse artistico speciale perchè, come il palazzo Paesana dello stesso autore, fu eretto al principio del periodo artistico settecentesco. Invero quando il Juvarra, condotto da Vittorio Amedeo II, venne in Torino nel 1714, primeggiava fra gli architetti di Torino Gian Giacomo Gerolamo Planteri, che già aveva dato saggi del suo ingegno. Certamente in seguito, anch'egli, pur conservando una sua maniera personale, subì in qualche modo l'influenza del grande Messinese perchè potè assai presto ammirarne i disegni e le architetture. Infatti il progetto della chiesa di S. Filippo risale al 1715 e nel 1722 era già in gran parte costrutta; nel 1716 era allestito il progetto di Superga che era terminata nel 1731; la facciata di S. Cristina sorse tra il 1715 ed il 1718; il palazzo del conte Martini di Cigala (via Consolata, 3) nel 1716; nel 1719 erano terminati i due quartieri di Porta Susa; nel 1721 era finita la facciata del Palazzo

---

(4) Cfr. A. E. BRINCKMANN, *Theatrum Novum Pedemontis*, 1931.

Madama ; dal 1725 al 1729 il palazzo del Seminario (5) ; Stupinigi era cominciato nel 1729. Il Juvarra partì da Torino per Madrid nel 1735 e vi morì addì 1° febbraio 1736.

Il palazzo Cavour, sorto intorno al 1729, ci mostra come era costruito e decorato un palazzo nobile torinese nel primo quarto del secolo, per opera di un architetto di grande talento ; mentre gran parte dei palazzi torinesi sono posteriori a tale epoca.

L'edifizio d'angolo tra le vie Cavour e Lagrange (Tav. I, II, III) si compone di due bracci di fabbrica doppi, fronteggianti le due vie e di un braccio semplice che guarda a nord-ovest ; queste tre ali della costruzione sono alte cinque piani, compreso il terreno ; inoltre, nell'interno, vi è un braccio di soli due piani, coperto da terrazzo, la cui facciata guarda verso nord-est. Così risultano due cortili, il cortile d'onore più ampio e quasi quadrato ed un cortile rettangolare di servizio che comunica col precedente, sul quale si aprivano scuderie e rimesse ; distribuzione assai giudiziosa ed opportuna perchè così i servizi incomodi riescono isolati dalla parte abitata ; mentre la circolazione dell'aria e la luce non trovano impedimento, nell'interno dell'edifizio. Le comunicazioni coll'esterno e tra i diversi piani avviene nel modo seguente : Nel mezzo della facciata principale, verso via Cavour, si apre il grande portone (N. 8) ed il monumentale atrio, androne o vestibolo di onore, per cui si accede al cortile ed allo scalone che porta agli appartamenti del piano nobile. Al termine di questa facciata, verso est, si apre una portina (N. 10) che dà adito ad una scaletta che sale fino all'ultimo piano. Verso la via Lagrange è segnato, come si vede nella pianta, un portone con androne, ora chiuso, che metteva in comunicazione il cortile d'onore colla via ; segue una portina (N. 25) che dà accesso ad una scaletta salente fino all'ultimo piano ; segue un gran portone (N. 27) che mette in comunicazione il cortile di servizio colla via. Oltre alle tre scale originarie suddette, esiste un'altra scaletta che serve a tutti i piani e che sbocca nel cortile d'onore ; la scaletta interna che dal piano nobile scende in basso, è un'aggiunta del Banco di Napoli. Per mezzo delle quattro scale originarie la comunicazione tra i varii piani, pei varii appartamenti, è abbastanza bene assicurata.

Il muro interno mediano che longitudinalmente divide le ali doppie del fab-

---

(5) Per la paternità del palazzo del Seminario Cfr. E. DERVIEUX, *Due secoli del Seminario metropolitano di Torino*, Chieri, 1927.

bricato e che si innalza fino al tetto, è incontrato normalmente da muri trasversali che dividono l'area dei piani in spaziosi e quasi quadrati ambienti. Questa distribuzione non nuoce al grande appartamento di parata del piano nobile; naturalmente invece per la comoda distribuzione di ambienti più piccoli, negli altri piani, secondo le esigenze moderne, occorsero adattamenti. Un gruppo di latrine, già in origine, era disposto dove, naturalmente rimodernato, si trova ancora attualmente, dietro la scaletta che sbocca nel cortile d'onore; altro gruppo probabilmente esisteva al termine del braccio semplice. Ho motivo di supporre che cucine padronali fossero collocate negli ampi sotterranei nell'angolo del palazzo, essendo tutta la costruzione ampiamente cantinata.

In complesso questa pianta appare razionale ed igienicamente comoda, avuto riguardo alle minori esigenze di quei tempi; nello stesso tempo permette di ottenere quel grado di signorilità e di lusso che il grande Casato esigeva.

Il palazzo era diviso orizzontalmente in cinque piani, compreso il terreno. Questo, rialzato sul suolo delle vie e quindi in buone condizioni di salubrità, è abbastanza elevato e coperto da vòlte a forte monta che in certi casi si spingono fin sotto al piano nobile; sovente queste vòlte coprenti camere dei piani terreno e nobile, sono a padiglione con quattro grandi lunette d'angolo, in modo che ne risultano due larghe fascie in croce, il cui centro talvolta è decorato a stucchi. Sopra il pianterreno, stanno gli ammezzati di limitata altezza, che talvolta sono uniti cogli ambienti sottostanti, resi così molto più elevati. Tali ammezzati sono coperti da solai di legno a travi e travicelli, visibili ancora in qualche camera ed abbastanza bene conservati. Segue il piano nobile molto elevato coperto da vòlte a padiglione, a botte con testa di padiglione e da vòlte della forma dianzi descritta, le quali sovente occupano parte dell'ammezzato sovrastante. In questo piano era disposto l'appartamento di parata e di cerimonia, ossia una fuga di camere elegantemente decorate, e gli appartamenti più importanti. Sopra il piano nobile si stende un secondo ammezzato, i cui ambienti talvolta fanno corpo colle camere del piano nobile sottostante, rendendole più elevate, più illuminate ed ariose. Anche questo ammezzato è coperto da solai in legno. L'ultimo piano è abbastanza elevato e adatto a contenere appartamenti comodi e signorili, anche per ospiti forestieri; in tempi relativamente recenti, come attualmente, potevano anche essere concessi in affitto senza pregiudizio delle comodità e dell'indipendenza dei padroni.

Questa divisione di piani sovente si incontra negli altri palazzi dell'epoca;

uno o due piani di ammezzati non mancano mai, servendo essi ad ospitare il numeroso personale di amministrazione e di servizio, addetto alle grandi nobili Casate; in essi inoltre potevano collocarsi servizi di custodia, guardarobe, e per usi domestici.

È difficile stabilire la posizione dei singoli appartamenti, quando, venuto a morte nel 1850 il marchese Michele, il palazzo fu occupato dal marchese Gustavo colla sua famiglia e dal conte Camillo. Gli ambienti riccamente decorati del piano nobile, verso l'angolo del palazzo, dovevano formare anche allora l'appartamento ufficiale per ricevimenti, feste, cerimonie; l'ampia sala d'entrata poteva in certe occasioni servire per balli ed accademie. È tradizione, probabilmente corrispondente al vero, che la camera da letto dove spirò il conte Camillo, sia quella situata al piano nobile verso il cortile, nel braccio che guarda a nord-ovest, decorata nella volta con un buon affresco settecentesco figurante Bacco fra baccanti (H); attigue alla camera da letto eranvi lo studio e la biblioteca; quartiere disimpegnato e tranquillo. Così il conte, per la scaletta vicina che scende in via Cavour (N. 10) poteva entrare ed uscire senza dar troppo nell'occhio; per essa passavano gli amici ed i ministri che volevano con lui conferire; per essa, alle 9 di sera del giorno 5 giugno 1861, onde sfuggire alla folla trepidante che ingombrava il vestibolo, il cortile e lo scalone, salì re Vittorio Emanuele per portare l'estremo saluto al suo ministro morente. Nel libro di William de La Rive (6) è rappresentata la camera dove morì il grande statista; ma credo che essa debba riferirsi ad una camera del castello di Santena, dove furono trasportati e sono religiosamente conservati i mobili autentici della camera da letto. Dallo stesso libro si desume che Martino Tosco, fido domestico di Cavour, dimorava in una camera sottostante a quella del conte, cioè in un ammezzato; ed ancora apprendiamo questo particolare: la contessa Adele de Sellon aveva due sorelle che divennero la duchessa di Clermont de Tonnerre e la contessa d'Anzers; non ebbero figli. Queste zie materne di Camillo si stabilirono a Torino. La duchessa di Tonnerre occupava un vasto appartamento nel pianterreno del palazzo Cavour, in una delle ali verso via; teneva salotto, fu molto ammirata e ricercata fino alla sua morte: re Carlo Alberto la stimava assai. Ella era grande ammiratrice del conte Camillo.

La vita del conte di Cavour all'infuori dei suoi viaggi assai frequenti all'estero

---

(6) WILLIAM DE LA RIVE, *Il conte di Cavour*, Torino, 1911.

e della sua dimora in Leri, si svolse tutta in questo palazzo, le cui pareti conobbero le ansie, gli sconforti, le gioie ed i trionfi del grande ministro; in queste sale convennero i personaggi più illustri dell'epoca; in esse fu fondato il nuovo giornale « Il Risorgimento » e si discussero e concretarono le sorti della nuova patria italiana. A quel palazzo guardava ansiosa la cittadinanza, nelle ore di dubbio e di sventura; sulla fisionomia del Ministro si spiavano i segni di nuovi eventi e di prossime fortune. Pure non sempre la folla incostante era benevola.

Il 18 ottobre del 1853, all'ora una di notte, una turba inferocita contro il Ministro, partiva da Porta Palazzo e si avvicinava al palazzo Cavour. La folla sfondò il portone d'ingresso e si slanciò sullo scalone; quattro carabinieri accorsi in fretta la fermò, caricandola a sciabolate. La sorte del ministro Prina poteva toccare a Cavour, che però non era in casa, presiedendo una Commissione al Ministero delle Finanze. Altro tragico avvenimento ci ricorda Michelangelo Castelli (7). Nel 1859, quando la guerra contro l'Austria pareva imminente, sorsero ad un tratto voci di mediazione che avrebbero frustrato il piano tenacemente elaborato dal Cavour; questi ne fu impressionatissimo, vide la sua opera di anni compromessa, si sentì perduto e parve meditasse un disperato proposito. Il Castelli avvertito da amici, corse al palazzo; primo gli venne incontro il fedele Martino Tosco, che non voleva lasciarlo passare, fedele alla consegna del conte che si era rinchiuso nel suo studio; ma la consegna fu forzata; Cavour e Castelli ebbero un commovente colloquio che si concluse con un abbraccio; Castelli assicura che il pericolo fu gravissimo.

\* \* \*

† Ripigliamo l'esame artistico del palazzo. Per l'elegante portone di via Cavour si entra nel magnifico ed ampio vestibolo od androne che rappresenta il più bel pezzo architettonico dell'edificio e che dimostra in modo non dubbio le forti qualità artistiche del Planteri (Tav. V, VI). La pianta ne è rettangolare ed è trasversalmente divisa in due parti pure rettangolari, che sono in comunione tra di loro mediante tre arcate, di cui la centrale è più larga. Questa poggia su due pilastri accompagnati da due colonne isolate che corrispondono ad altre due, collocate internamente di fianco al portone; queste alla loro volta corrispondono alle due analo-

---

(7) MICHELANGELO CASTELLI, *Il conte di Cavour*, Ricordi di M. C., Torino, 1886.

ghe colonne che fiancheggiano il portone all'esterno. Dalla parte anteriore dell'androne si ha l'accesso allo scalone d'onore che si sviluppa a sinistra; la parte posteriore dell'androne comunica col cortile d'onore mediante tre arcate, di cui la centrale più grande è sopportata da due pilastri. La grande apertura del portone è affiancata da due finestre arcate che contribuiscono ad illuminare l'ambiente. In ciascuna delle pareti laterali della parte anteriore, si aprono due aperture, divise tra di loro da una lesena a capitello ionico; a sinistra entrando, la porta del custode ed una più grande apertura arcata che dà adito alla rampa dello scalone. La porta, come le altre dell'androne e nel fondo del cortile, è decorata a stucchi in modesto rilievo, nel modo più caratteristico, elegante e ricco. La parte superiore è esuberantemente caricata da un frontone o timpano curvilineo, molto sviluppato, con la cornice superiore che finisce in pendenti volute ioniche; sulla metà della parte superiore, un mazzo di foglie tra ornati; questo tipo di frontone è prediletto dal nostro architetto che lo applica, anche più semplice, sopra le finestre. Nel centro del frontone carico di foglie, nastri e ghirlande appare una testa femminile graziosamente modellata in stucco. La parte superiore degli stipiti si allarga in orcchie rettangolari sostenute da mensole da cui pendono panneggi trattati ancora nella moda del Seicento. Questa decorazione che deve attribuirsi a circa il 1729, epoca della costruzione del palazzo, risente di quello stile che in Francia è chiamato *Régence* ed all'incirca corrisponde al periodo intercorso tra il regno di Luigi XIV (1643-1715) e quello di Luigi XV (1715-1774); ma poichè Luigi XV nel 1715 aveva solamente 5 anni, non incominciò effettivamente a regnare che nel 1743, onde la Reggenza corre all'incirca dal 1715 al 1743 e lo stile di essa corrisponde, molto all'ingrosso, a quel periodo. La decorazione « Reggenza » è meno imponente, meno classica, più leggera e capricciosa del Luigi XIV; ma non appare ancora la sfrenata fantasia e la tipica asimmetria del Luigi XV; il motivo della conchiglia svanisce o si stilizza fortemente; rimangono però ancora le maschere o testine nei medaglioni, come nel frontone della nostra porta. Questi stili barocchi francesi delle decorazioni interne e del mobiglio, trovano la loro corrispondenza in maniere analoghe piemontesi, benchè in queste non manchi la nota ed il gusto che le trasforma in creazioni artistiche nostrane. Tali corrispondenze sono facilmente spiegabili per la vicinanza tra Piemonte, Savoia e Francia, per le relazioni politiche, culturali, commerciali e di parentela, per affinità etniche tra i due paesi finitimi; ma non va dimenticato che gli influssi artistici furono reciproci; anzi per es. uno dei

primi e dei più geniali ideatori e propalatori dello stile *Régence* e Luigi XV a Parigi fu J. A. Meissonier (1695-1750) che ebbe i natali in Torino, benchè di padre francese. In sostanza lo stile della nostra porta segna l'evoluzione dello stile Luigi XIV al Luigi XV, con caratteri nostrani che possono anche essere frutto di evoluzione locale, basati su temi juvarriani.

La parete destra dell'androne anteriore è decorata analogamente da due porte divise da lesena ionica; solamente qui i battenti di una delle porte, dalle specchiature settecentesche a forte rilievo, sono di stucco dipinto a finto legno. Di proporzioni armoniche e di bel disegno sono le quattro colonne ioniche, anulate ad un terzo della loro altezza; la loro base è di calcare di Gassino; il fusto di un calcare chiaro compatto che potrebbe essere pure di Gassino o di altra provenienza. Questo tipo di colonna è prediletto dal Planteri; lo si trova in altri suoi androni e loggiati. La meravigliosa vòlta che copre la pianta rettangolare dell'androne anteriore, può considerarsi come una grande vòlta a vela con sei eguali e strette imposte poggianti su quattro colonne e sulle due lesene applicate alle pareti laterali. La gonfia vela così sostenuta dà luogo a sei lunette; le due più grandi centrali corrispondono al portone ed all'arco diametralmente opposto; le quattro minori, agli angoli. L'intradotto di questa grande vòlta è ornato con cornici e da un grande scomparto mistilineo centrale di stucco. La parte posteriore dell'androne è pure rettangolare, ma più breve della precedente con cui ha stretta analogia per la formazione e per la decorazione. Però qui mancano le colonne; sonvi solamente pilastri a cui sono internamente addossate quattro lesene ioniche; sopra queste e sopra altre due lesene applicate nel mezzo delle pareti laterali, si appoggia una vòlta a vela analoga alla precedente (Tav. VI) con sei lunette, di cui quattro d'angolo; l'intradosso è pure decorato da cornici e scomparto curvilineo centrale a stucco; sulle pareti laterali due porte riccamente decorate come quelle già descritte.

Questo cortile d'onore presenta le più felici visioni prospettiche da qualunque punto lo si guardi; i pilastri e le eleganti colonne sorgono e si allineano in vaghe teorie che ingrandiscono singolarmente l'ambiente; tra di esse appaiono le pareti del cortile ed il suo elegantissimo sfondo coronato da balaustrata, che visto dalla via, attraverso il portone, si collega col vestibolo ed allunga notevolmente la prospettiva. Gli archi e le gonfie vele delle due vòlte intagliate dalle lunette, incombono naturalmente sulle lesene e sulle colonne, da cui si sviluppano senza sforzo, presentando sulla loro superficie decorate a stucchi, luci ed ombre nel modo più sva-

riato e grazioso. I varii elementi architettonici sono poi ingentiliti dalle ricche e squisite decorazioni delle porte e dei capitelli ionici delle colonne. Questo vestibolo d'onore presenta un eccellente e caratteristico saggio del barocco piemontese della prima metà del Settecento e proclama la elegante genialità del suo architetto Planteri.

Dal vestibolo si passa al cortile d'onore la cui pianta è quasi quadrata. Tre pareti di esso sono alte 5 piani; la parete che forma lo sfondo del cortile è di due piani ed appartiene ad un'ala di fabbrica, coperta da terrazzo con balaustrata, che divide il cortile d'onore da quello di servizio in cui, come ho detto, trovavano posto le scuderie e rimesse. Questo sfondo o prospetto (Tav. VII) presenta cinque file di aperture, un portone centrale arcato, circondato da una leggera strombatura prospettica d'invito che ne aumenta l'importanza; partito sovente adottato dai barocchisti, per es. dal Juvarra nei finestroni di Superga e dal Vittone nel cortile del Collegio della Provincia in piazza Carlina; due porte laterali riccamente decorate, eguali a quelle dell'androne, fiancheggiano il portone; i battenti di una di esse sono di stucco dipinto a finto legno. Al piano superiore sono aperte finestrelle sagomate in curve, nella loro parte superiore ed inferiore. Attraverso il portone centrale arcato, che si può chiudere con un cancello di ferro battuto, si vede, al fondo del cortile di servizio, una magnifica finta porta, decorata come le già descritte, sotto un'arcata a leggera strombatura come la precedente; il tutto compreso in un prospetto architettonico coronato da frontone triangolare, nell'angolo del quale è applicato lo stemma in stucco della famiglia Cavour. L'arma completa dei Benso di Cavour è in campo d'argento al capo rosso caricato di tre conchiglie d'oro. Ha per supporti due leoni rampanti ed il motto: *Gots will rect.* Il cimiero è un pellegrino vestito di azzurro, rosso e nero col viso e le mani carnicine, che porta una bandiera col motto: *Militia et peregrinatio.*

Costante preoccupazione degli architetti del barocco era lo studio delle prospettive; nel nostro caso lo sfondo architettonico del cortile di servizio con quello del cortile d'onore che si prospettano dalla via attraverso l'elegante vestibolo, producono un effetto di grandiosità e di lusso impareggiabile; tutto concorre ad aumentare la lunghezza della scena, compreso il fine accorgimento delle strombature prospettiche delle due arcate, a cui ho accennato di sopra.

Le altre tre pareti del cortile d'onore, alte cinque piani, sono decorate sobriamente. La facciata che guarda verso sud-ovest presenta cinque file di aperture ed



un corpo centrale leggermente avanzato, decorato da lesene; al pianterreno si aprono le tre arcate del vestibolo, di cui la centrale è più larga e corrisponde al portone. Sopra il pianterreno due semplici finestre aperte dell'ammezzato. Le cinque aperture del piano nobile sono coperte da frontoni triangolari; tre di esse sono porte che si aprono su balconcini poco sporgenti; delle cinque finestre dell'ammezzato superiore, due sole sono aperte; all'ultimo piano cinque aperture piuttosto alte con due balconcini poco sporgenti. Il cornicione è assai semplice, a sagome e dentelli. La parete che guarda a nord-ovest presenta cinque piani e sei file di aperture; al pianterreno finestre ed una portina; la decorazione è eguale a quella della parete precedente, in cui il piano nobile risalta per le sue più ornate finestre. La parete che guarda a sud-est è in tutto eguale alla precedente, ma alla metà del pianterreno si apre una portina che dà adito alla scaletta già ricordata, salente fino all'ultimo piano. Ho già notato che le condizioni igieniche del cortile risultano assai soddisfacenti, sia per l'aerazione, sia per l'orientamento delle ali della fabbrica che permette favorevoli esposizioni medie dei locali abitati.

Ora ritorniamo sotto il vestibolo ed ascendiamo lo scalone d'onore. È a tre rampe, abbastanza larghe, rispettivamente di 17, 7 e 17 gradini (Tav. VIII) con un bel parapetto di marmo bianco a balaustrini; è illuminato da tre finestre aperte all'altezza del piano nobile verso via Cavour ed è coperto da vòlta a botte con teste di padiglione, decorate con un dipinto a chiaroscuro ove sono figurate finte lunette con puttini, varii ornati e nel centro è rappresentata la Terra, figura femminile assisa sopra una biga trascinata da leoni. Il dipinto è dell'Ottocento; quindi ha nulla a che fare con lo stile del palazzo; però è una decorazione non spregevole, specialmente pel forte effetto di rilievo o *trompe ocul*.

Dal pianerottolo superiore si accede alla grande entrata d'onore, tutta in bianco (Tav. IX, X, XI, XII; in pianta lettera A). È un vasto ambiente rettangolare, sovrastante alla parte anteriore dell'androne, che dà accesso all'appartamento di parata e che per le sue dimensioni poteva anche servire per riunioni e accademie. In altezza occupa anche l'ammezzato sovrastante ed è abbondantemente illuminato verso via Cavour da due finestre, dalla porta del balcone sporgente sopra il portone d'ingresso e da tre finestrelle superiori. È coperto da una grande vòlta, piuttosto rialzata, entro cui sono scavate otto grandi lunette tonde, di cui quattro corrispondono agli angoli. Nelle sue pareti sono aperte cinque porte riccamente decorate in stucco; di cui due sboccano sul pianerottolo dello scalone,

altre due, opposte alle prime, dànno accesso agli appartamenti, insieme a quella aperta nella metà della parete più lunga.

— Ho già accennato al ben riuscito restauro che recentemente subì una parte del palazzo; furono ripulite le colonne dell'atrio, lo zoccolo o basamento esterno in pietra ed il portone di legno scolpito a specchiature, deturpati da coloritura ad olio; l'entrata a terreno dello scalone fu provvista di chiassile barocco, consentaneo allo stile dell'ambiente. In quanto al salone bianco d'entrata, la decorazione originaria a stucco si limitava alle cornici e ai pannelli; mancavano gli stucchi sulla vólta ed attorno alle porte, di cui alcuna fu anche spostata. Tutto questo fu eseguito dall'ing. Paolo Musso, valendosi dell'abile scultore cav. Carlo Musso; i motivi decorativi furono desunti da quelli già esistenti anche in altre sale, per modo che fu completamente rispettata l'aura artistica dell'epoca e dell'ambiente. I vaghi capitelli delle lesene, le volute, conchiglie, foglie e cornici originariamente esistenti denunciano appunto l'epoca in cui fu eretto il palazzo; è lo stile di transizione di cui si è parlato; per esempio le conchiglie accennano ancora allo stile Luigi XIV; mentre sui battenti lignei delle porte, le foglie delicatamente scolpite ricordano piuttosto il Luigi XV.

Però anche qui, più che riferirsi a stili francesi, si potrebbe forse meglio parlare di uno stile decorativo piemontese della prima metà del Settecento, con variazione su temi juvarriani.

Dal bianco salone si passa in un salotto stile impero (Tav. XIII, lett. B) illuminato da due finestre verso via Cavour. La decorazione di questo ambiente è ancora l'originaria, del principio dell'Ottocento; solamente fu ripulita e si applicò la nuova semplice e vaga tappezzeria in seta di Lione. La vólta a botte con teste di padiglione è dipinta ad ornati in chiaroscuro; quattro porte sono provviste di *chiambrane*, bianco e oro, stile impero. Questo stile ha lasciato parecchie altre tracce nella decorazione del palazzo; in varie camere si vedono ancora porte con sopraporte di quell'epoca; e qui giova ricordare che il padre del conte Camillo, marchese Michele, fu gentiluomo e ciambellano del principe Borghese e Governatore Generale del Piemonte sotto il primo Impero; ed il nostro Camillo fu, nella chiesa di S. Carlo, tenuto al fonte battesimale dalla principessa Paolina e dal principe Camillo Borghese, da cui prese il nome. I favori dell'Impero non impedirono che nel 1814 il marchese Michele fosse benvenuto dal re di Sardegna; egli durò molti anni nell'ufficio di Vicario; era partigiano del governo assoluto e raccolse scarse simpatie.

— Dal bianco salone, per mezzo di un corridoio e dalla saletta impero, si passa nella sala d'angolo (Tav. XIV, XV, XVI, C) splendidamente decorata verso il 1729, ma recentemente restaurata. La sua pianta è quasi quadrata ed è coperta da vólta a padiglione, illuminata da due finestre verso via Cavour e da una verso via Lagrange; una porta balcone verso questa stessa via immette sul grande balcone di angolo. Quattro porte la mettono in comunicazione con l'adiacente sala magnifica, colla saletta impero e col corridoio. La decorazione di esse, come quella dei pannelli di legno, ricca, elegante e nello stesso tempo delicata e leggera, in oro su fondo giallo crema, a ornati intrecciati ed in curva, foglioline e conchiglie, corrisponde ancora a quel periodo di transizione, di cui si è trattato sopra, però con forti accenni allo stile Luigi XIV; mancano completamente ancora le asimmetrie tanto care al Luigi XV. Le tre tavole danno un'idea adeguata della sontuosa decorazione, meglio che una descrizione minuta. Le cornici sagomate e dorate delle quattro sovraporte sono graziosamente collegate alla parte superiore sagomata delle porte; i quattro dipinti ad olio rappresentano paesaggi di maniera, con montagne, alberi, corsi d'acqua, castelli nello sfondo, figurine, il tutto a tono azzurrognolo oscuro, del tipo dei paesaggi che comunemente sono attribuiti alla bottega dei Cignaroli; però pel colorito, pel trattamento della frasea e pel carattere del paesaggio potrebbero attribuirsi a qualche anno prima. Nel mezzo delle pareti sono collocate quattro grandi specchiere in cui già si ravvisa lo stile Luigi XV; la loro originale decorazione superiore, a volute divergenti, si attacca alla cornice d'imposta della vólta. Sotto una di queste specchiere si vede un caminetto di marmo bianco, del principio dell'Ottocento, stile impero, che avendo valore intrinseco di opera d'arte, malgrado i suoi elementi rettilinei, parmi non disdicevole alla eleganza dell'ambiente. È prodotto di scultura nostrana; sul suo architrave è delicatamente scolpita una corsa di putti, su cavalli, in varii atteggiamenti; sopra gli stipiti due Niche o Vittorie con corone, ritte sopra tripodi. Entro un tondo, nel centro della vólta, si ammira un affresco che denuncia il gusto neoclassico del primo Ottocento. Rappresenta una scena mitologica, cioè Giove in trono, a suo lato Mercurio; in basso a sinistra Ganimede con l'aquila, a destra Ebe che versa il nettare entro tazza; Mercurio, dio del commercio, pare preannunzi quanto fece il grande statista per l'industria ed il commercio del suo paese e fatidicamente accenni all'odierna destinazione del palazzo. Converrà ora informare che questa sala fu fortemente ristaurata, rispettando però scrupolosamente lo stile di origine; onde la

visione dell'ambiente corrisponde abbastanza alla originale decorazione del Settecento. E così nella vólta la decorazione di stucchi oro su fondo giallo *crema*, in sostituzione di banali pitture dell'Ottocento, è tutta rifatta, copiata da un salone di stile tendente al Luigi XIV, di un palazzo in Piazza S. Carlo. Delle specchiere due sono originali, le altre due furono assai bene imitate dalla Ditta Cucchi e Sola e da Paolo Binda. La sala è palchettata in legno a disegno semplice, il lampadario di bronzo e cristallo è acquisto recente.

Passiamo nella magnifica sala attigua, a pianta quasi quadrata, coperta da vólta a padiglione, illuminata da due finestre aperte verso via Lagrange; palchetto in legno a croci di Malta (Tav. XVII, XVIII, XIX, lett. D). Questa sala magnifica, si presenta intatta come era in origine; subì solo una ripulitura generale; per questo motivo e per la magnificenza della sua decorazione, scultura, pittura e stucchi, rappresenta il più bell'ambiente decorato dell'intero palazzo. In quanto a stile, la decorazione della vólta, per quanto riguarda gli stucchi, appartiene a quello stile di transizione di cui si è già detto, corrispondente a circa il 1729; sono da notarsi le maschere o testine, la sagoma ottagonale centrale e le conchiglie che accennano ancora allo stile Luigi XIV. Le porte e sovraporte possono anch'esse attribuirsi allo stile di transizione, mentre le specchiere conclamano decisamente lo stile Luigi XV; sono perciò un po' posteriori. Anche qui una descrizione minuta è meno efficace che uno sguardo gettato sulle tre belle fotografie del cav. A. Pedrini. Sul centro della vólta, entro una ricca cornice di stucco dorato, ottagonale a lati concavi, un grande dipinto mitologico mostra in alto un evanescente Giove in trono; in secondo piano, assisa, Giunone col pavone e Minerva galeata ed astata; sul davanti, una donna assisa, azzurro vestita, tiene tra le braccia e conforta una bianca fanciulla, seguita da tre amorini alati. Questo pregevole dipinto è stato aggiunto nella prima metà dell'Ottocento. Attorno ad esso, entro otto tondi medaglioni, di cui quattro d'angolo, riccamente incorniciati da stucchi dorati, sono figurati due putti, per ogni medaglione, a tinte delicate e vaporose ed in varii atteggiamenti. Così vediamo sullo sfondo azzurro del cielo Cupido che dorme, colla faretra a lato ed una colomba volante; due amorini si esercitano al tiro dell'arco; altri con faci, danzano e volano. Il fondo della vólta, tra le cornici, è dipinto a ornati come di tappezzeria, a toni dimessi, che fanno risaltare l'oro degli stucchi e le tinte chiare delle figurazioni mitologiche, trattate per quanto riguarda i putti alla moda del Settecento.

Quattro porte sono aperte nelle tre pareti libere da finestre; anche qui ammiriamo quattro sovraporte dipinte a paesaggi dello stesso tipo e dello stesso pennello che lavorò quelle della sala d'angolo; la decorazione delle porte è composta di bastoncini, ornati, foglie, *treillage* e conchiglie di legno dorato, applicati sopra specchi.

Quattro magnifiche specchiere campeggiano nel mezzo delle quattro pareti; la loro lussuosa decorazione, scolpita delicatamente e capricciosamente in legno, specialmente nella parte superiore, ha pure per sfondo il vetro dello specchio; ai lati della specchiera, collocata tra le due finestre, sono applicati due pannelli a specchi, mentre quelli della sala d'angolo sono di legno; specchi ornano pure i parapetti sotto le finestre; è insomma il trionfo degli specchi. Sotto una specchiera è collocato un curvilineo caminetto dell'epoca, tutto di marmi policromi, cioè la tavola di rosso di Francia e poi bardiglio, marmo giallo, breccia di Serravezza. Il termosifone ora collocato entro questo caminetto è mascherato da una griglia di ferro battuto e bronzo dorato, di lavorazione moderna, ma in perfetto accordo collo stile dell'ambiente. Sulle parti libere delle pareti è distesa un'originaria tappezzeria di lampasco a grandi fiorami di color rosso cupo. Da notarsi una tavola moderna, splendida imitazione di un mobile Cressant, tipo *Régence*.

Da questa sala, che mi par giustificato chiamare magnifica, si passa in una saletta illuminata da due finestre verso via Lagrange (lett. E). In essa sono da notarsi i bianchi stucchi della volta della prima metà del Settecento e le porte a cornici rettilinee, coi pannelli decorati da variopinti mazzi di fiori, della prima metà dell'Ottocento, porte trovate nei sotterranei del palazzo o qui molto opportunamente collocate.

† Ritorniamo sui nostri passi, penetrando nella grande sala (lett. F) a pianta quasi quadrata, chiamata ora sala d'aspetto, a cui si può anche accedere dalla bianca sala d'entrata; è illuminata da una porta balcone verso il cortile e dalla sovrastante finestrella dell'ammezzato; essa risulta molto alta occupando due piani, ciò che si ottenne recentemente, abbattendo il solaio interposto e mettendo così in mostra la grande volta a padiglione, sobriamente decorata a cornici, con quattro grandi lunette d'angolo, in un modo che ne risultano due fascie in croce, tipo di volta di cui ho già discusso. Il barocco caminetto già esisteva in posto (Tav. XX) a superficie curva, profili sagomati e conchiglia centrale; la tavola tipo breccia di Serravezza, poi marmi tipo verde di Susa, rosso di Francia; è attribuibile

all'epoca della costruzione del palazzo. La bella specchiera che vi è sopra, denunzia lo stile Luigi XV, nel periodo iniziale; colla sua trionfante testata scolpita a ghirlande, mazzi di foglie e *treillage*; essa apparteneva al mobiglio del palazzo, come pure le altre due specchiere dello stesso stile, che erano distribuite in altre camere. La bella tappezzeria di Lampasco a fondo cilestrino è moderna.

Altre cose notevoli nelle sale del palazzo sono il bell'affresco, un po' annerito, rappresentante Bacco e Baccanti che, come si è detto, adorna la vòlta della sala (lett. H) dove credesi sia morto Cavour; un affresco molto annerito e deteriorato sulla vòlta della sala prospettante nel cortile, sopra l'androne (G); rappresenta una biga tratta violentemente da cavalli (Fetonte?). Sono distribuite in varie camere porte colle relative sovraporte, semplici, di stile impero.

\* \* \*

Ora diamo un rapido sguardo alle due fronti verso via Cavour e Lagrange. La prima è la facciata principale, nel cui centro si apre il grande portone d'ingresso. Questo prospetto (Tav. III) che guarda verso nord-est si presenta inquadrato orizzontalmente dal cornicione a molteplici sagome, senza mensole, ma con una fila di dentelli; da una ricca cornice che corre sotto l'ultimo piano e da una più modesta cornice, alla base del piano nobile. Verticalmente la facciata è divisa da lesene poco sporgenti, in cinque campi o scomparti; i due estremi, tra cui quello d'angolo, comprendono una sola fila di aperture; un corpo centrale che comprende tre file di aperture col portone; e due campi intermedi con tre file di finestre per ciascuno; in totale undici file di aperture con interasse abbastanza grande.

Il portone (Tav. IV) presenta carattere di nobile imponenza unita a semplicità ed eleganza. Le due isolate colonne ioniche, anulate, di proporzioni eccellenti, tipo prediletto dal Plantery, con piedistallo di calcare di Gassino ed il fusto forse dello stesso calcare o di altra provenienza, sostengono un tratto di trabeazione, sormontato da un pulvino, la cui sagomata cornice porta la lastra del balcone. La forma di questo pulvino a superficie concava e convessa, fu poi prediletta da Bernardo Vittone. Attorno all'apertura arcata del portone corre una cornice con grosso toro e chiave di vòlta, formata dello stesso calcare chiaro compatto. La lastra del balcone presenta nella sua parte mediana una leggera sporgenza; la

ringhiera di ferro è disegnata in modo semplice ed elegante. Col portone formano motivo architettonico le due arcate finestre a terreno, con due rosette negli angoli superiori; la porta balcone centrale riccamente adornata da un frontone triangolare, a cui sottostà un timpano curvilineo a orecchie pendenti; tra cui sono modellate le tre conchiglie dello stemma Cavouriano e sei pendenti campanelli caratteristici del barocco e le due analoghe finestre che fiancheggiano la porta balcone.

× Lo zoccolo o basamento della facciata, entro cui si aprono le finestre rettangolari dei sotterranei, è formato di un gneiss che forse fu applicato posteriormente. Le finestre del pianterreno rialzato sono contornate da semplice decorazione che si collega superiormente con quella delle finestre quasi quadrate del sovrastante ammezzato. Queste ultime presentano una cornice semplice che negli angoli si allarga in orecchie rettangolari; la maggior parte di esse sono chiuse perchè molti ambienti del piano terreno occupano due piani. All'estremità sinistra della facciata si apre una portina (N. 10) che dà adito alla saletta già ricordata per cui passarono gli intimi, i ministri ed il Re nell'ultima luttuosa circostanza. La decorazione di quattro finestre del piano nobile è pure assai semplice; ma è assai ricca invece quella di sette finestre, analoga alla decorazione per le finestre del corpo centrale; segnate pur esse dalle conchiglie Cavouriane. Al di sopra compaiono le finestre del secondo ammezzato, pari a quelle sovrastanti al pianterreno; come queste, molte di esse sono otturate per la stessa ragione. L'ultimo piano appare assai alto in confronto di quello di altri palazzi barocchi; evidentemente serviva ancor esso per appartamenti signorili; le finestre però sono modestamente adorne. Tre balconi arricchiscono il piano nobile; quello d'angolo sostenuto da cinque mensole o modiglioni scolpiti a sagome e comprendente due aperture, colla lastra sporgente nella parte angolare mediana e ringhiera di ferro a disegno barocco; quello già descritto sopra il portone ed un altro in corrispondenza della estrema portina.

Questa facciata verso via Cavour soddisfa pienamente l'occhio del riguardante, che è subito attratto dal motivo architettonico centrale del portone, balcone e finestre circostanti, espressione di nobiltà e di composta ricchezza; poi scorre pel piano nobile chiaramente segnato per la sua altezza e per le sue finestre sormontate da nobilitato fastigio; sopra e sotto di esso si succedono tranquillamente le finestre del pianterreno, degli ammezzati e del quinto piano. In complesso, prospetto equilibrato, con deboli sporgenze eccetto nella parte centrale, di chiara, evidente espressione, unitario nel concetto informativo che si impone e conquide il riguardante.

La facciata verso via Lagrange (Tav. III) che guarda verso nord-ovest, per la decorazione è analoga alla prima; ma qui abbiamo quindici file di aperture. Verticalmente il prospetto è diviso da due lesene poco sporgenti, all'angolo con via Cavour, che comprendono una fila di aperture; da altre due lesene che comprendono un portone ora chiuso che dava accesso al cortile d'onore ed una fila di finestre; da altre due lesene che comprendono il portone (N. 27) immettente nel cortile di servizio. Sopra tre finestre del piano nobile, comprese tra le lesene, compare la decorazione più ricca già descritta; oltre i due portoni ricordati, si apre una portina (N. 25) corrispondente ad una scaletta secondaria. Analoghe considerazioni estetiche, fatte in precedenza, valgono per questa facciata che, benchè più lunga, è meno importante della prima.

Converrà anche dare qualche informazione sopra i palazzi tra i quali è inserito il nostro; palazzi barocchi semplici che non contrastano troppo colla nobile architettura del Planteri.

Il palazzo confinante verso via Cavour presenta uno stile più semplice, ma concordante col nostro; ha un grande portone barocco arcato, provvisto di una bella rosta semilunata di ferro battuto in cui campeggia un araldico pesce barbico convesso, colla corona marchionale, stemma del marchese Balbiano di Colcavagno, proprietario.

Il palazzo confinante in via Lagrange, più modesto, si fa solamente notare per un gran portone barocco (N. 29). In questa casa nacque il sommo matematico Giuseppe Luigi Lagrange addì 25 gennaio 1736 e vi abitò; il caso ha voluto che due dei più grandi ingegni torinesi vedessero la luce a poca distanza l'uno dall'altro. Questo palazzo fino dal 1600 aveva un passaggio in comune col palazzo Cavour; nel Settecento apparteneva alla famiglia Lagrange e nei primi dell'Ottocento fu comprato dal conte di Castiglione, suocero della famosa contessa; guardava verso est in un bel giardino che allora si estendeva fino all'attuale via Carlo Alberto, dove terminava con una magnifica cancellata di ferro battuto; ai lati del giardino eranvi una grandiosa serra ed una galleria d'armi, mentre la facciata principale guardava verso un grande cortile, diviso in due parti dalle scuderie. Ad ovest eravi l'ingresso abituale con un cortile d'onore dal lato di via Lagrange, detta allora via dei Conciatori. Il conte di Castiglione, che abitò per molti anni in quel palazzo, aveva rinnovato completamente la casa, formando un solo grande appartamento in stile barocco, magnifica dimora per la sua bellissima moglie. Al piano



terreno, tra il cortile verso via Lagrange ed il giardino verso via Carlo Alberto eranvi le sale da ballo e di ricevimento; le stanze da letto del conte e della contessa erano a pianterreno verso mezzogiorno (8).

La marchesa Virginia Oldoini (Firenze 1835 - Parigi 1899) sposò nel 1854 il conte Francesco Verasis di Castiglione e di Costigliole d'Asti. Dotata di straordinaria bellezza e di molto spirito, per segreto incarico di Cavour, si recò nel 1856 a Parigi, dove alla Corte ottenne grande successo; ebbe certo influenza su Napoleone III di cui divenne favorita e pare che realmente abbia giovato alla causa italiana.

\* \* \*

L'autore del palazzo Cavour, Giovanni Giacomo Gerolamo Planteri o Plantery, è un architetto torinese poco conosciuto; ma il suo grande valore richiede che sia degnamente studiato ed apprezzato. Pertanto ho radunato qui alcune notizie edite ed inedite, provenienti da ciò che fin ora si pubblicò in proposito; dalle schede del compianto conte Alessandro Baudi di Vesme integrate dal dott. Lorenzo Rovere, alla cui abituale cortesia devo pure molte altre informazioni e preziosi consigli; dalle mie ricerche nel R. Archivio di Stato in Torino e nell'Archivio civico, ai cui dirigenti ed addetti che mi furono oltremodo cortesi, esprimo i più vivi ringraziamenti.

Da un censimento degli abitanti di Torino dell'agosto 1705 (Archiv. Camerale, Torino) risulta quanto segue: « Giov. Giacomo Planteri vive di reddito, anni 25, con sua moglie Cristina Maria di anni 24 con i figli: Clara Francesca (4 anni), Amedeo (anni 3), Giuseppe Maria (anni 2) e 2 serve. Abitazione Cantone S. Giuseppe, Casa Buschetti ».

Il Plantery quindi nacque circa il 1680; però non mi fu dato rintracciare il suo atto di nascita. Invece la data della sua morte è certa perchè in un registro dell'Archivio parrocchiale di S. Dalmazzo si legge:

« Die 26 aprilis 1756 — Ill.mus Dominus Joannes Jacobus Plantery, vir Illustrissime D. Rose Chiaves, etatis sua septuagesimo septimo circiter, Sacramentis munitus, obiit de vigesima quinta aprilis, sepultus fuit in hac Parochiali Ecclesia

---

(8) Cfr. MARIO MAZZUCHELLI, *L'imperatrice senza impero*. La contessa di Castiglione, Milano, 1927.

die vigesima sexta eiusdem, sub sacello B. M. V. relicta vidua dicta D. Rosa Chia-ves, eius dum viveret uxore ».

Morì nel palazzo del marchese Saluzzo di Paesana nel giorno 25 aprile 1756 di circa anni 77 e fu sepolto in S. Dalmazzo; dove non ho potuto trovare iscrizione alcuna; la nascita quindi cadrebbe circa nel 1680, concordando colla scheda del censimento; il Planteri si sposò due volte; come si vedrà in seguito il nome della prima moglie è Cristina Maria Comune, quello della seconda Rosa Francesca Chiaves.

In una nota del 30 agosto 1715 (R. Archivio di Stato, Sezioni Riunite) si legge quanto segue. All'ingegnere ed architetto Giov. Giacomo Planteri vengono pagate dal Patrimoniale generale Angiono per vacanze fatte dal 1713, per l'abbazia di Staffarda (Collaudo di lavori fatti dagli impresari Ugliengo e Campra e disegno di una porta di ferro per la balaustrata di marmo dell'altar maggiore) e per la Metropolitana di Torino (Collaudo dei lavori degli impresari Sardi e Cribiatelli); L. 125 per Staffarda e 30 per la Metropolitana.

Dall'archivio civico torinese risulta la lunga ed importante attività del Nostro nelle cariche pubbliche della Città. Da un documento rintracciato dal sig. Gino Pastore applicato dall'Archivio si rileva il brillante stato di servizio del Planteri (Cfr. Elenco Generale dei Decurioni della Città di Torino dal 1500 al giorno d'oggi, 1831).

Nel 1712 l'ing. Gio. Giacomo Gerolamo Planteri fu eletto consigliere di seconda classe in luogo del fu sig. Referendario Testone Paolo Antonio. Ragioniere negli anni 1723, 1742, 1745, 1748. Sindaco nel 1726 e 1751 da ottobre. Maestro di Ragione nel 1733. Chiavario nel 1720, 1739. Direttore del Monte nel 1714, 1717, 1736. Deputato per la Congregazione Spedale di Carità nel 1752. Morto nel 1756 e in sua vece fu eletto consigliere di seconda classe l'avv. Alessandro Giacinto Laveseri.

La sua attività nelle cariche cittadine si svolse quindi per quasi 44 anni. Spigolando negli Ordinati dell'Ill.ma Città di Torino Contessa di Grugliasco, si trovano molte notizie relative al Nostro, sopra alcune delle quali qui riferisco, in ordine cronologico, non omettendo altre notizie che riflettono la storia dell'arte piemontese. Intanto osservo che al Planteri è sempre dato l'incarico di esaminare i candidati sopra la loro perizia di Misuratori ed Estimatori pubblici; ciò avviene fino al 1756, anno della sua morte, in cui tale incarico passa ad un altro consigliere ed architetto, il conte Baroni di Tavigliano, allievo del Juvarra.

Ordinati della Città — Congregazione del 16 maggio 1712 — I Chiavari nomi-

nano un consigliere di prima classe, il conte di Lombriasco e tre di seconda classe : ing. Gio. Giacomo Gerolamo Plantery, l'avv. Giacomo Ottavio Bonaventura Tonso e Gio. Giacomo Audiffredi ; nella Congregazione del 25 maggio avviene il giuramento e presa di possesso della carica del Plantery ; giuramento « sopra li Santi Evangeli et immagini dei SS. Protettori nelle mani del sig. Conte Malliano Vicario ». Incidentalmente aggiungo che nello stesso mese di maggio si discute sulla « Relazione e Sentimenti di S. A. R. che la Città debba concorrere nella fabbrica dell'Università degli Studi e dia principio alla medesima... ». Dell'Università si conserva un disegno, pianta e spaccati dell'architetto Garrone che è poi Garouè (Inventario di Torino, vol. 16, 1712, 1713, R. Archivio di Stato di Torino, Sez. I).

1712 luglio — Per incidenza, ricordo che si approva il pagamento di luigi 10 d'oro al sig. ing. Garouè per « ricognitione » delle sue fatiche dal sig. Economo Martano ecc. ; perchè la figura di tale architetto è assai importante.

1728 marzo — Commissione all'ing. Plantery di esaminare, tra gli altri, Giovanni Battista Morari sopra la sua perizia nella professione di Misuratore ed Estimatore pubblico ; probabilmente si tratta del Morari che architettò la monumentale parrocchia di Cumiana (1755). Si dà pure notizia di incarichi all'ing. Bertola che deve essere Giuseppe Francesco Ignazio Bertola, figlio adottivo di Antonio.

1729 febbraio — Discussione di parcella del Plantery per la sua assistenza alla fabbrica dei magazzini di grano. Maggio. Espropriazioni per allargamento della Contrada di Porta Palazzo alla chiesa magistrale dei SS. Maurizio e Lazzaro su disegno dell'abate Juvara. Commissione al conte Gabaleone di Salmour Sindaco di esaminare unitamente a due altri consiglieri li quattro disegni che S. M. ha fatto formare dall'abate Juvara suo primo architetto civile per la costruzione di un nuovo Duomo. Quindi certamente il Plantery vide ed esaminò questi disegni, dando il suo giudizio. Settembre. Approvazione delli 10 luigi d'oro denominati *Merlioni* mandati all'abate Juvara per fatiche fatte per servizio della Città. Nel 1729 Torino aveva 65.036 abitanti.

1730 — Al Plantery è data commissione di esaminare note e conti ; in questo anno è l'unico ingegnere sedente in consiglio e quindi funge da consulente tecnico del Comune, come fece per molto tempo.

1731 — Anche in quest'anno il Plantery è l'unico consigliere ingegnere. Aprile. Relazione del disegno fatto dal sig. abate D. Filippo Juvara delle fabbriche da co-

struirsi a compimento della metà della piazza avanti Porta Palazzo, qual disegno comprende tutta l'isola di S. Michele col progetto di continuare la contrada, ecc... Certamente qui il Nostro ebbe l'onore di esaminare ed approvare i disegni del sommo Juvarra. Giugno. Approvazione del donativo fatto all'abate Juvara di doppie dieci all'occasione che si è messa la prima pietra delle fabbriche di Porta Palazzo. Novembre. Ordine si paghino al signor abate Filippo Juvara L. 800 per ricognitione delle sue fatiche et assistenza prestata nelle fabbriche fatte costruire dalla Città avanti la Porta Palazzo e per li due disegni dal detto abate fatti per le fabbriche costrutte e da costruirsi, etc...

1732 — Vari incarichi al Plantery di esaminare contabilità, di visitare case da espropriarsi e da acquistare dal Comune; ebbe anche incarichi idraulici.

1733 — Anche in quest'anno non c'è altro ingegnere in consiglio; incarichi di lavori idraulici al Plantery. Luglio. Ordine di eseguire il disegno del signor ing. Plantery per la riedificazione della casa della Torre per collocare in essa la scuola di terza e di umanità. Ottobre. Commissione al sig. ing. Plantery Mastro di ragione di far costruire due ponti sopra il fiume Stura capaci pel transito della cavalleria e cariaggio, uno per andare da Rivoli a Leynì, l'altro in vicinanza dell'abbazia. Per brevità, ometto altre interessanti notizie contenute negli Ordinati della Città.

Abbondante messe di notizie, specialmente riguardo alla famiglia, si possono ricavare dagli Atti notarili rogati in Torino, conservati nel R. Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite; ne riferisco qualcuna.

Atti notarili, 1715, 14 maggio, libro 5, pag. 1253. — Retrovendita della Compagnia di S. Paolo a Gio. Giacomo Gerolamo Plantery. Si legge: Il molto Ill.mo sig. Gio. Giacomo Plantery di questa Città...; accenna alla nascita del Nostro in Torino; tale locuzione appare in molti altri atti notarili.

1726, 11 febbraio, libro 1, pag. 1005. — Ratificazione di Gio. Giacomo Planteri; in questo atto è detto del fu sig. Giacomo; compare cioè il nome del padre.

Volume dei Testamenti pubblicati dal 1737 al 1759, pag. 180. Testamento del Plantery in data 25 luglio 1746. Questo documento mi fu cortesemente rintracciato dal sig. dott. Edoardo Malvano del R. Archivio: « Tenore di testamento ossia d'ultima volontà di me Gio. Giacomo Gerolamo Plantery Cittadino e de' sig. Decurioni della Città del fu sig. Gio. Giacomo... Ringrazia Dio di avergli permesso di poter allevare, educare e mettere in stato tutta la sua figliuolanza senza aver diminuito

il patrimonio lasciato dagli antenati, ma averlo migliorato coll'industria e col travaglio. Vuole essere sepolto in San Carlo. Alla nobile Giovanna Maria Bossolasco di Saliceto che ha servito lui e la sua prima consorte e ad altra domestica lascia piccoli legati. Dichiaro di aver in casa sua a titolo di pegno e di deposito li quadri proprii del pittore Domenico Guidobono altra volta abitante in Torino e poi dal settembre 1726 andato a Genova; i quadri sono 31... Seguono gli eredi particolari. La figlia sua e della signora Cristina Comune sua prima moglie, suor Maria Adeodata monaca nel monastero di Villafranca Piemonte, al secolo nominata Clara Francesca...; suo figlio Padre Fra Deodato religioso sacerdote dell'ordine dei Carmelitani, al secolo nominato Paolo Ignazio Giuseppe; sua figlia del primo matrimonio Angelina Catterina moglie del sig. Medico Allione...; suo figlio della prima consorte Gio. Amedeo Giuseppe, a lui lascia oltre un legato, tutti li suoi strumenti matematici, libri, disegni di matematica e di architettura; pare fosse medico. Riconosce la dote della consorte Rosa Francesca Chiaves sua seconda moglie..... Lascia eredi universali altri due suoi figli della prima consorte, Cristina Maria Comune, avv. Ludovico Francesco Giuseppe e avv. Maurizio Giuseppe... Firmato « Gio. Giacomo Gerolamo Plantery ». Da questo testamento risulta che il Planteri era torinese, il nome di suo padre, che ebbe due mogli e dalla prima sei figli, una monaca, un religioso, una figlia maritata, un figlio medico e due figli avvocati; questi ultimi suoi eredi universali.

Nello stesso volume, pag. 192, è trascritto un Codicillo in cui si legge « che essendo malato, a letto, nel suo appartamento del palazzo Paesana, vuole portare qualche leggera modificazione al suo primo testamento; vuole essere sepolto in San Dalmazzo, come avvenne di fatto, lascia piccoli legati alle quattro figlie di suo figlio avvocato Maurizio Prefetto. Firmato: Torino 3 marzo 1755, Gio. Giacomo Gerolamo Plantery ».

Atti notarili. 1751, 14 luglio, Libro 7, vol. 2, pag. 1077. Quitanza fatta dal sig. Giorgis alli sig. ing. Bernardo Vittone e fratelli Plantery. Si legge: in Torino, nell'appartamento tenuto dal sig. ingegnere Planteri, casa propria del sig. Conte Paesana, parrocchia di S. Dalmazzo... Paolo Francesco Comune avvocato di questa Città, morto il 24 dicembre 1750, con testamento del 23 dicembre, lascia suoi eredi universali l'ing. Bernardo Vittone suo nipote per  $\frac{1}{3}$  e per gli altri  $\frac{2}{3}$  i sig. Amedeo, avv. Ludovico ed avv. e Prefetto Maurizio fratelli Planteri altri suoi nipoti figliuoli del sig. ing. Giov. Giacomo Gerolamo Planteri suo cognato nominato

suo esecutore testamentario. Questo atto è molto importante perchè informa che l'avv. torinese P. F. Comune aveva due sorelle una delle quali andò sposa al Plantery, l'altra sposò il padre dell'altro insigne architetto torinese Bernardo Vittone; così ne viene che il Plantery era zio d'acquisto del Vittone e salta fuori il nome fin ora ignoto della madre del Vittone che era nata Comune.

1751, 27 agosto, Libro 9, vol. 1, pag. 390. Vendita fatta dalla Ill.ma Città di Torino di Luoghi fissi della Decimaterza Erezione del Monte di San Giov. Battista alli signori Rosa Francesca Chiaves Plantery, Teresa Chiaves Campofregoso ed altri. In questo atto è nominata la seconda moglie del Plantery; cioè Rosa Francesca Chiaves della presente Città del fu Ignazio Gerolamo moglie dell'Ill.mo ingegnere Gio. Giacomo Gerolamo Plantery delli Decurioni della presente Ill.ma Città. La Teresa Campofregoso è la sorella di Rosa.

1755, 10 aprile, libro 5, vol. 2, pag. 1171. Quitanza dei pupilli Giorgis a favore dell'ing. Vittone e fratelli Plantery per lire 500. Sono convenuti i tre figli del Plantery, avv. Ludovico, Prefetto, Maurizio ed Amedeo.

1755, 2 giugno, libro 6, vol. 2, pag. 861. Quitanza fatta dall'Ill.mo sig. Gio. Giacomo Plantery a favore del Real Collegio della Provincia per la capitale somma di L. 4000. Si legge: L'Ill.mo sig. Gio. Giacomo Plantery del fu sig. Gio. Giacomo della presente Città ed in essa residente, dei sig. Decurioni ecc...; prova che il Nostro nacque in Torino.

1756, 5 maggio, libro 5, vol. 2, pag. 1073. Quitanza del sig. Francesco Domenico, Giuseppe Antonio e Teresa Morizio, padre, figlio e nuora Biglino a favore della sig. Teresa Campofregoso e vedova Rosa Francesca Plantery sorelle Chiaves di questa Città. L'atto è rogato in una camera dell'appartamento tenuto dall'infrascritta vedova Plantery nella casa del conte di Paesana, Parrocchia di S. Dalmazzo, Cantone S. Dalmazzo.

1756, 23 maggio, libro 8, vol. 1, pag. 223. Procura dell'Ill.mo sig. avv. e Prefetto Morizio Plantery in capo dell'avv. Ludovico Plantery suo fratello. Si narra che è morto l'ingegnere, lasciando i figli Amedeo, avv. Ludovico ed avv. Morizio Prefetto di Mortara, tutti e tre suoi figli legittimi e naturali...; si accenna al testamento del Nostro del 25 luglio 1746 ed al Codicillo del 3 marzo 1755.

1756, 6 agosto, libro 9, vol. 1, pag. 171. Quitanza della signora Vedova Rosa Francesca Plantery a favore degli avv. Ludovico Francesco Giuseppe e Morizio Giuseppe fratelli Plantery. L'atto è rogato nel piano nobile della casa del conte

Saluzzo di Paesana, nell'appartamento già tenuto dall'ing. Plantery, parrocchia di S. Dalmazzo. Si ricorda il testamento del 25 luglio 1746 riposto nell'Archivio Senatorio il 6 luglio 1748 ed il Codicillo del 3 marzo 1755. Qui la vedova Rosa Chia-ves è chiamata *madregna* dei due fratelli Plantery, perchè essi erano figli della prima moglie Cristina Maria Comune nominata nella scheda di censimento del 1705.

1756, 7 settembre, libro 10, vol. 1, pag. 432. Cessione delli fratelli Plantery alla signora vedova Plantery loro *matregna*. L'atto venne rogato nell'appartamento già tenuto dall'ingegnere; anche qui si ricorda il suo testamento.

1757, libro 5, vol. 2, pag. 977. Codicillo dell'Ill.mo sig. ingegnere Gian Giacomo Planteri del fu sig. Gian Giacomo, dei sig. Decurioni. Si narra che il Nostro addì 21 aprile 1756 in Torino, sano di mente... benchè detenuto in letto per infermità, nella sua casa d'abitazione, del sig. Conte Saluzzo del Villar, al secondo piano di essa, Parrocchia di S. Dalmazzo ecc... dispone per lascito di mobiglio e suppellettili ai figli Ludovico e Maurizio, malgrado il testamento del 1746 ed il codicillo del 1755. Vi è anche nominata la moglie Rosa Chia-ves e Giovanna Bussolasca donna di casa.

E si potrebbero citare molti altri documenti ed atti notarili da cui però non emergono notizie importanti pel nostro scopo. Nella grandissima maggioranza di questi documenti il nome è scritto Plantery; negli atti notarili egli si firma Plantery; però verso la fine del Settecento, nell'Ottocento ed attualmente è nominato Planteri. La vocale che termina il suo nome potrebbe far pensare ad un'origine per es. Savoiarda della famiglia; però non si deve dimenticare che a quell'epoca, in Piemonte era invalso l'uso, per una specie di snobismo, di infrancesare il proprio nome.

Ora esaminiamo le opere che di lui sono conosciute; molte saranno scomparse o furono fortemente rimaneggiate. Il Turletti nella sua Storia di Savigliano (volume II, pag. 463) scrive che G. G. Plantery aveva disegnato nel 1708 le chiese di S. Maria Assunta e di S. Maria della Pietà in Savigliano; ciò è ripetuto da C. Boggio nella sua opera citata. Il prof. A. E. Brinckmann (9) ne tratta ed aggiunge che S. Maria dell'Assunta fu completata dal Gallo nel 1721; nelle tavole 154 e 155 presenta la pianta e la cupola della chiesa della Pietà coi freschi dell'Alemanni e Milocco (1747-1749). La pianta è esagonale; l'entrata si apre in una superficie curva

---

(9) A. E. BRINCKMANN, *Op. cit.*, pag. 59 e tav. V. 154, 155.

simmetrica all'abside semicircolare; le due cappelle laterali hanno la pianta rettangolare; la cupola traforata da finestre e dal cupolino appare fantasticamente illuminata e splendidamente affrescata; queste due chiese furono progettate all'infuori di ogni influenza juvarriana; ciò che desta molto interesse.

Circa il 1720 innalzò il palazzo del marchese Saluzzo di Paesana, illustrato dal Brinckmann nell'opera citata (Tav. 276, 277, 278, 279); grandioso edificio che occupa tutto l'isolato ed ha la sua facciata monumentale verso via Consolata, portone N. 1. La distribuzione dei piani in questo palazzo è come nel palazzo Cavour, cioè pianterreno rialzato, ammezzati, piano nobile, ammezzati, ultimo piano, colla differenza che quest'ultimo è assai più basso che nel palazzo Cavour. Il portone è magnifico, analogo ma più ricco del nostro. Due colonne ioniche doppiamente anulate, portano un tratto di trabeazione ed il pulvino a superficie rigonfia, caro poi al Vittone, su cui posa il grande balcone sinuoso. Sobria la decorazione delle finestre, eccetto quella del piano nobile, assai ricca, a frontoni triangolari e curvilinei, alternatamente. Il vestibolo anche qui è doppio, collo stesso tipo di volta, ma più grandioso; le colonne isolate verso il cortile come quelle delle loggie del cortile stesso, sono dello stesso tipo Planteri. Splendido questo cortile coi suoi portici e sovrastanti loggiati, che a Torino avrà saggi che lo eguagliano, non che lo superino. Questo palazzo è il capolavoro del Planteri e, col palazzo Cavour, basta per annoverare il suo architetto fra i grandi nostri artisti del Settecento.

Circa il 1729 eresse il palazzo Cavour. Innalzò pure il palazzo del Convento del Carmine ora Collegio Nazionale (via Marna, 1) (10); lo scalone fu poi disegnato dal Tavigliano nel 1741; secondo il Boggio questo palazzo fu incominciato nel 1718, ma secondo altri ebbe inizio solo dopo il 1729 perchè solo in quest'anno i Carmelitani ebbero il terreno da Vittorio Amedeo II.

Il palazzo del conte Capris di Cigliè, Isola S. Andrea, via S. Maria di Piazza, N. 1, angolo con via Botero, più modesto, è pure attribuito al Nostro dal De Rossi. È a tre piani, cornicione a mensola, decorazione barocca tranquilla, portone con balcone sovrastante, ma senza colonne, balcone d'angolo; vestibolo senza colonne; scalone d'onore notevole.

Secondo la Guida del Derossi è pure da ricordarsi il palazzo del marchese di Cigliano, nell'isola S. Secondo che è limitata da via Garibaldi, via S. Francesco

---

(10) Cfr. O. DEROSI e C. BOGGIO, *op. cit.*



d'Assisi, via Botero e via Barbaroux. In questo isolato vi è il palazzo del conte Villa Durando, verso via Garibaldi, dell'architetto Gallo; ed il palazzo del marchese di Cigliano, verso via Barbaroux del Planteri (11); secondo F. Rondolino, tale palazzo passò ai Visconti di Baratonia di cui l'ultima donna sposò un Arcore. Il portone di via Barbaroux, N. 28, dà accesso ad un bellissimo vestibolo, benchè di dimensioni limitate, di puro gusto Planteriano; la pianta ne è rettangolare; lo stesso tipo di vòlta; le solite colonne anulate, questa volta con capitello corinzio; è ora deturpato dai parapetti in muratura della scala. Il portone col balcone sovrastante è riccamente decorato, ma senza colonne, perchè la strettezza della via non le permette; mentre la facciata presenta nulla di notevole. Mi auguro fervidamente che tale grazioso androne sia risparmiato dall'incombente piccone demolitore!

Il palazzo del conte Novarina di S. Sebastiano nell'isola di S. Ignazio, via S. Chiara 8, è un modesto palazzotto, a cinque piani distribuiti come nei palazzi Paesana e Cavour; cornicione semplice a mensole; portone senza colonne con sovrastante balcone rettangolare; androne grandioso, elegante, con quattro colonne doriche anulate; vòlta del tipo Planteriano; da questo androne, ora deturpato, si passa ad un altro semplice ma più grande, poi nel cortile.

Il palazzo del marchese Fontana di Cravanzana nell'isola S. Dalmazzo, ora proprietà Battistini, con portone via Garibaldi N. 28, è un edificio signorile a cinque piani compreso il terreno; ricca la decorazione delle finestre quasi secentesche, di gusto meno corretto; portone con balcone e modiglioni a piramidi rovesciate.

Il Planteri, di ricca e distinta famiglia, lavorò assai in Torino ed in Piemonte, come architetto ed ingegnere civile ed idraulico; non tutto si conosce di quanto fece; ricorderò solo ancora che nel 1707 i Padri Carmelitani innalzarono il convento di Cavallermaggiore sopra suoi disegni (12) e che il Comune di Riva di Chieri nel 1725 aveva provveduto a ricostruire la parrocchia su disegni del Nostro; i lavori si trascinarono in lungo, tanto che il Comune, dopo la morte del Planteri, dette l'incarico al nipote Bernardo Vittone che rimaneggiò il già fatto ed immaginò la splendida attuale architettura. Addì 6 dicembre 1746 (Ordinati del

---

(11) Cfr. MODESTO PAROLETTI, *op. cit.*, pag. 297.

(12) Cfr. A. BONINO, *Storia della città di Cavallermaggiore*, « L'Arte », Torino, 1926.

Comune) il Planteri venne a Riva di Chieri per collaudare il pulpito dello scultore Marocco (13).

A proposito della sua attività professionale, Modesto Paroletti (14) scrive che « il Plantery, architetto piemontese, ha molto lavorato nella costruzione e distribuzione interna dei palazzi, che si eressero in Torino dopo l'ultimo ingrandimento ». Della sua genialità decorativa sono testimoni infatti le sale del palazzo Cavour che ho descritte. Si ignora quale sia stata la sua preparazione professionale ed artistica, e se abbia studiato a Roma. È certo che nel 1707 e 1708, come abbiamo visto, già era in grado di progettare cospicui edifici. Il Juvarra era ancora lontano; erano allora in fiore gli architetti Francesco Gallo (1672-1750), Antonio Bertola (1647-1719), il Capitano Michelangelo Garone o Garouè nato nel 1650 a Bissone (15), architetto di grande valore fin ora poco conosciuto; forse conobbe anche Francesco Baroncelli. A questo proposito noto che la pianta del palazzo S. Marzano in via Maria Vittoria, eretto circa il 1684 dal Garouè è somigliante a quella del palazzo Cavour.

Il Plantery rappresenta la tradizione barocca moderata che nel Seicento si manifesta nei due conti di Castellamonte e continua in Francesco Gallo; certamente egli si lasciò meno influenzare dall'arte Guariniana, come avvenne per Baroncelli e per Garouè. Onde giustamente C. Boggio scrive che il Plantery, già prima del Juvarra, si era messo sulla via di sfrondare tutto il tritume del Seicento, attenendosi ad uno stile più sobrio, nuovo ma basato sullo studio dei classici e questo è il fatto interessante ed importante dell'arte sua. Però in seguito, come ho detto, ebbe agio di ammirare le opere ed i disegni del Juvarra, di cui certo subì anch'egli l'influenza e le sue naturali tendenze, portate alla moderazione ed alle proporzioni classiche, furono rinforzate dall'esempio del grande Messinese. L'arte del Planteri si può essenzialmente studiare ed ammirare nei due palazzi Paesana e Cavour, i suoi capolavori, in cui la sua personalità artistica matura pienamente si manifesta.

Dalle sue opere qui brevemente descritte appare il grande valore della sua architettura elegante ed equilibrata, ed il suo stile personale, talvolta classicheggiante come nel cortile del palazzo Paesana, che si manifesta nelle facciate, nei

---

(13) Cfr. E. OLIVERO, *La parrocchia di Riva di Chieri*, « Bollett. Soc. Piem. Arch. e Belle Arti », Torino, 1925, nn. 1, 2.

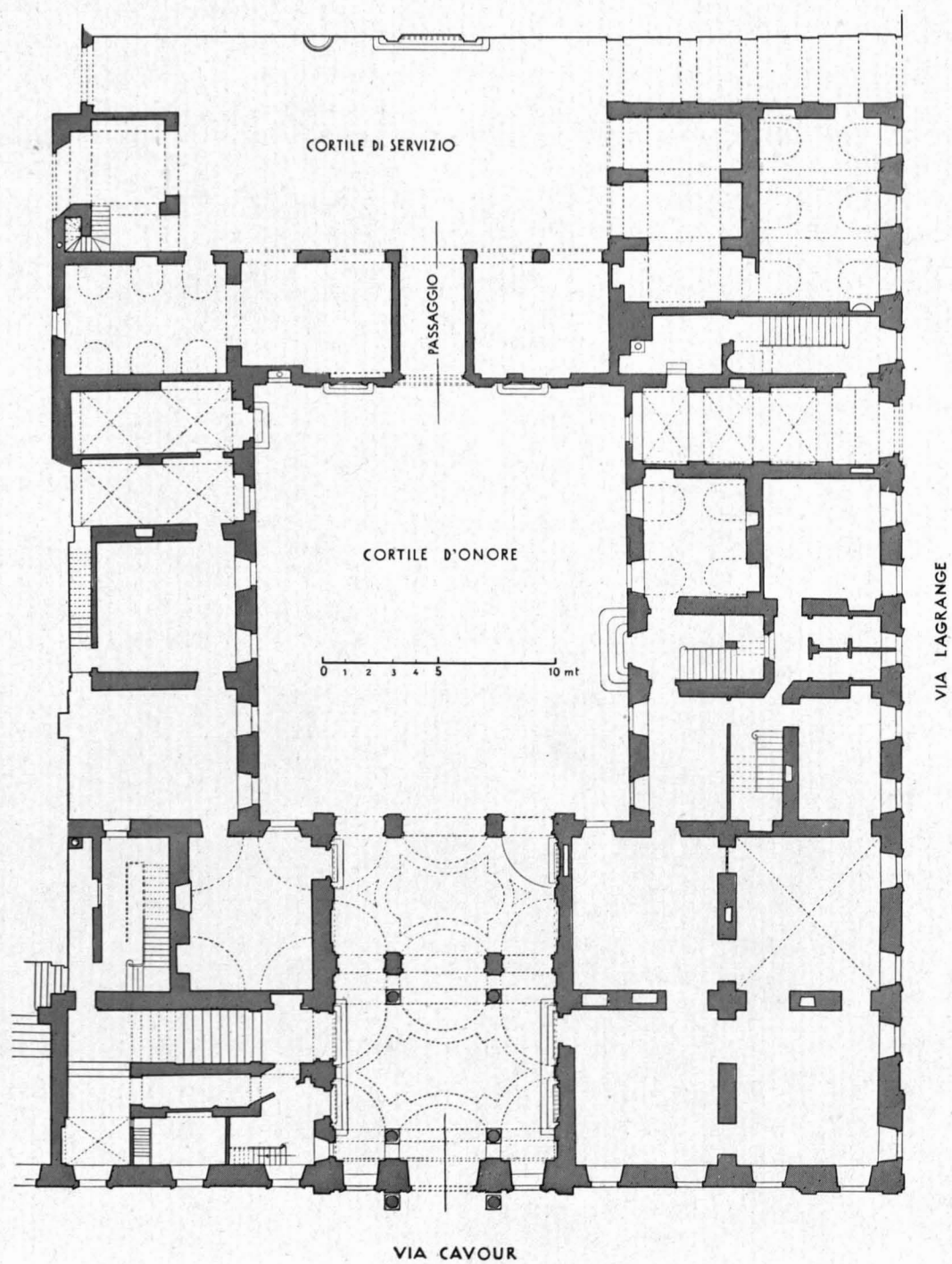
(14) MODESTE PAROLETTI, *op. cit.*, pag. 402.

(15) Cfr. L. SIMONA, *Artisti della Svizzera italiana*, 1932, pag. 15.

portoni, vestiboli e cortili; la sua genialità decorativa in stile di transizione, con evidente infusso juvarriano, che risplende nei suoi stucchi e nei lussuosi appartamenti. Sono pure state illustrate le sue benemeritenze come cittadino e come professionista, la cui attività si svolse per oltre cinquant'anni. Giovanni Giacomo Gerolamo Planteri è un architetto torinese che deve essere ricordato con grande onore tra gli altri insigni piemontesi del Settecento, degno zio di quel Bernardo Vittone a cui avrà certamente comunicato la passione dell'architettura, se non proprio le stesse sue tendenze.

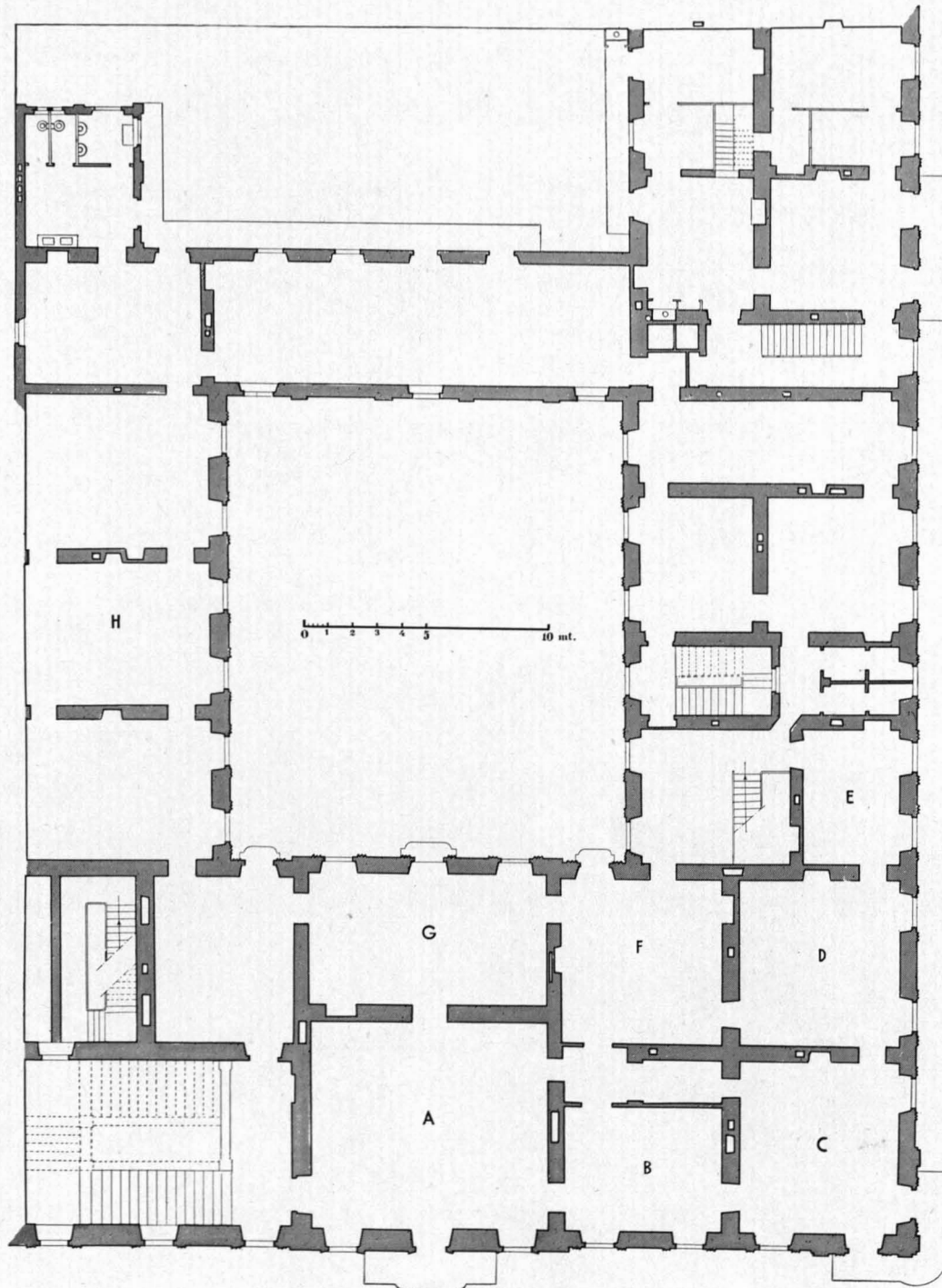
---





PALAZZO CAVOUR (c. 1729) - Pianterreno





PALAZZO CAVOUR - Pianta del piano nobile





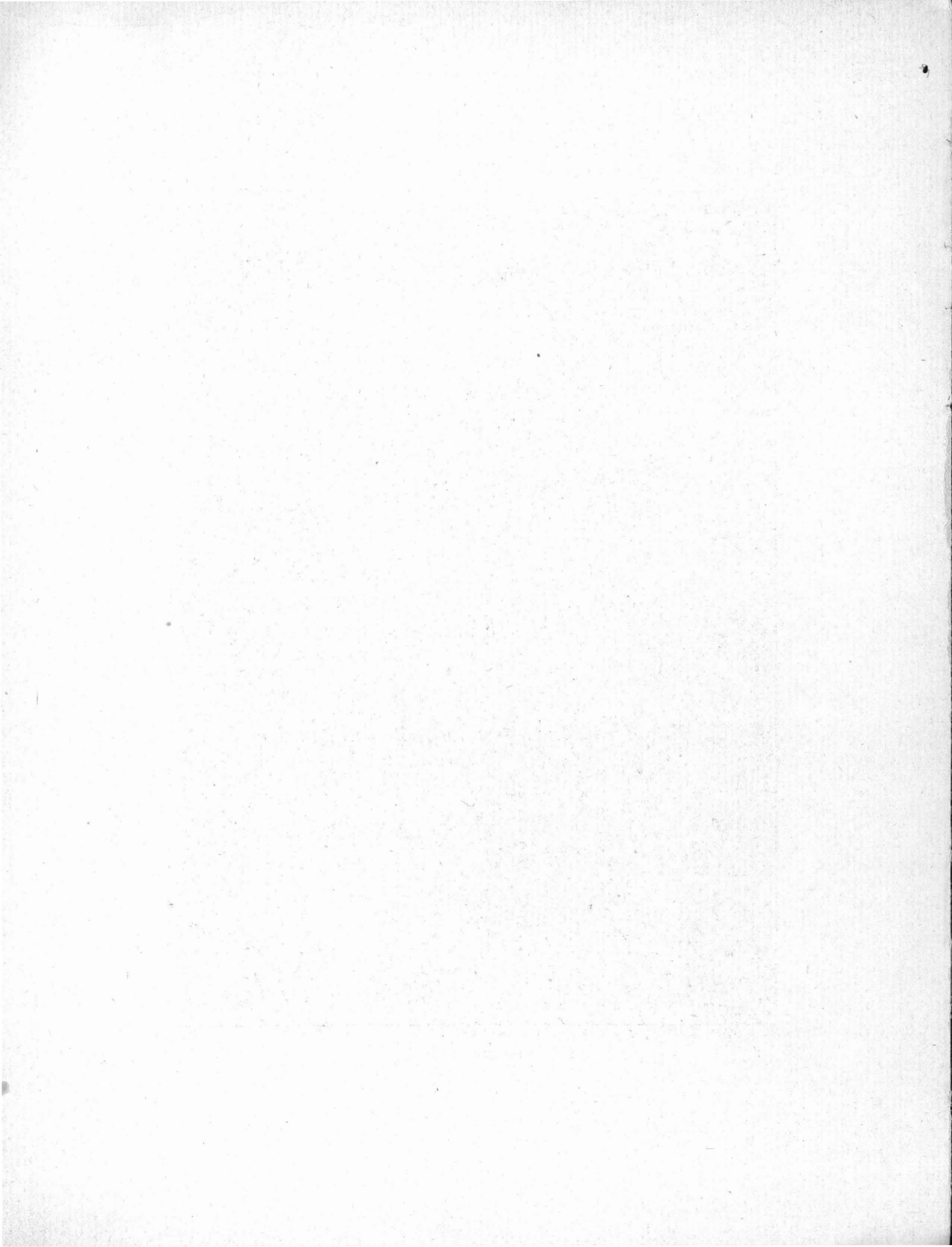


PALAZZO CAVOUR (c. 1729)





PORTONE PRINCIPALE





VESTIBOLO D'ONORE

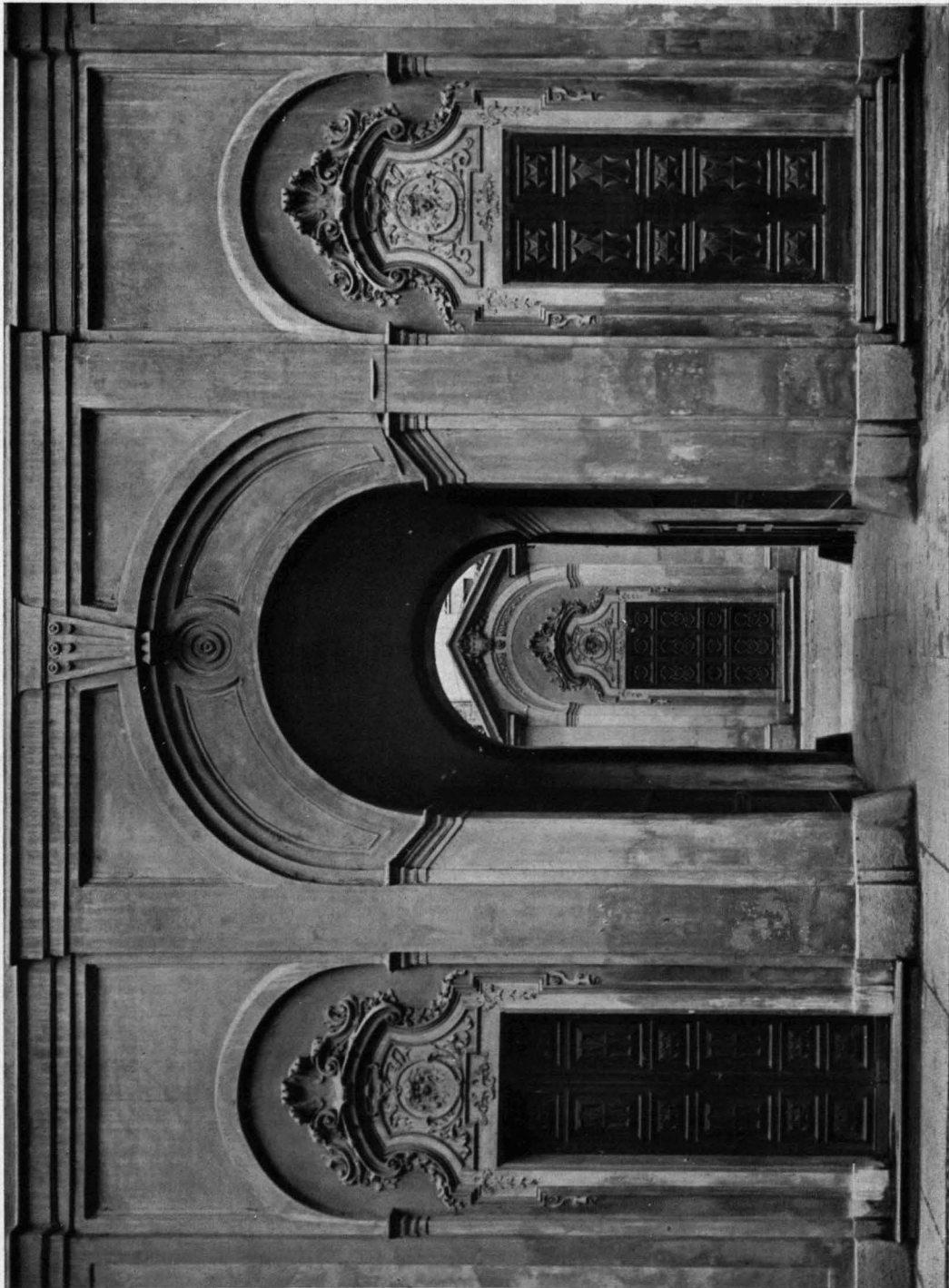




VESTIBOLO D'ONORE (Vólta)







FONDO DEL CORTILE D'ONORE





SCALONE





LA BIANCA SALA D'ENTRATA (A)





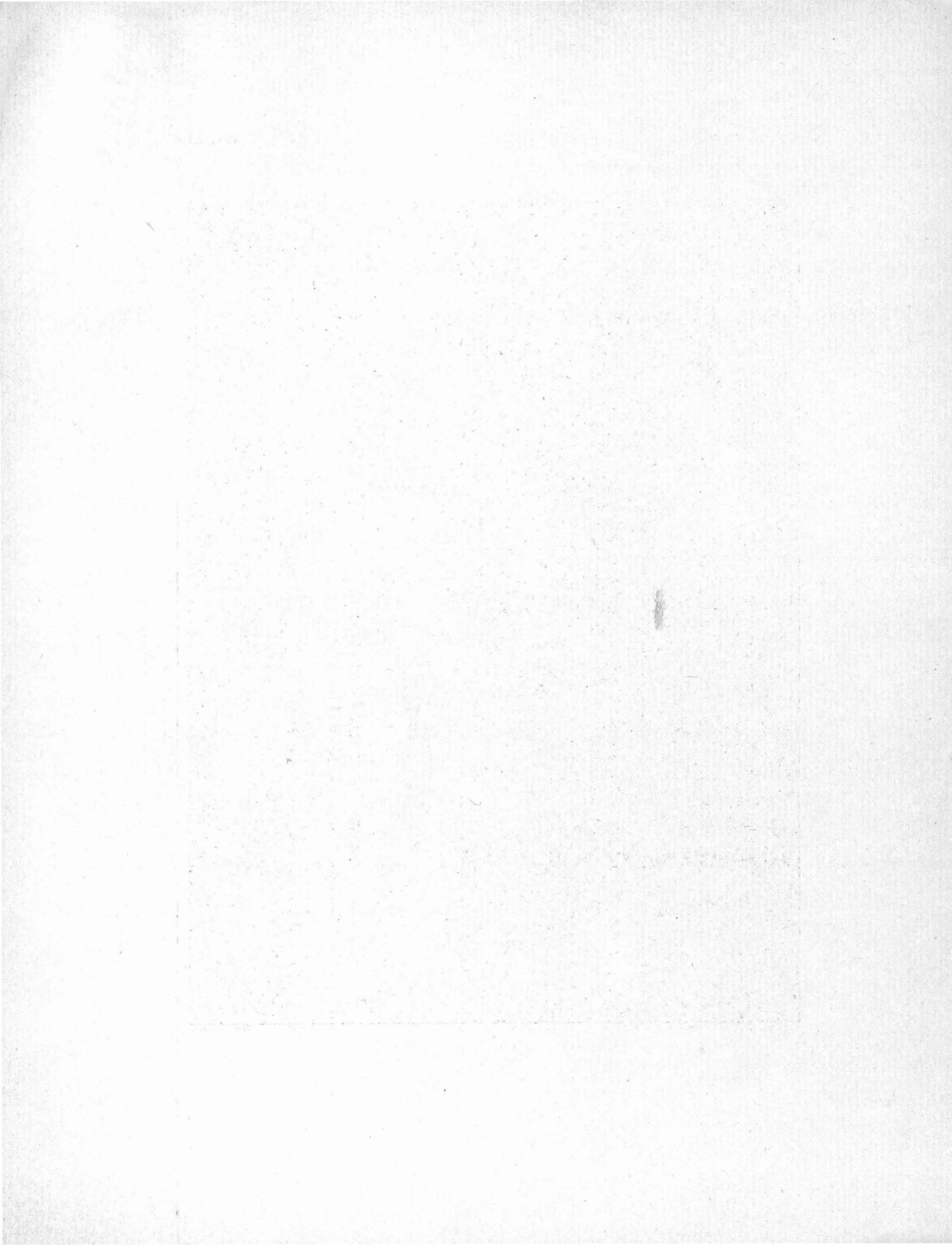
LA BIANCA SALA D'ENTRATA (Vólta)

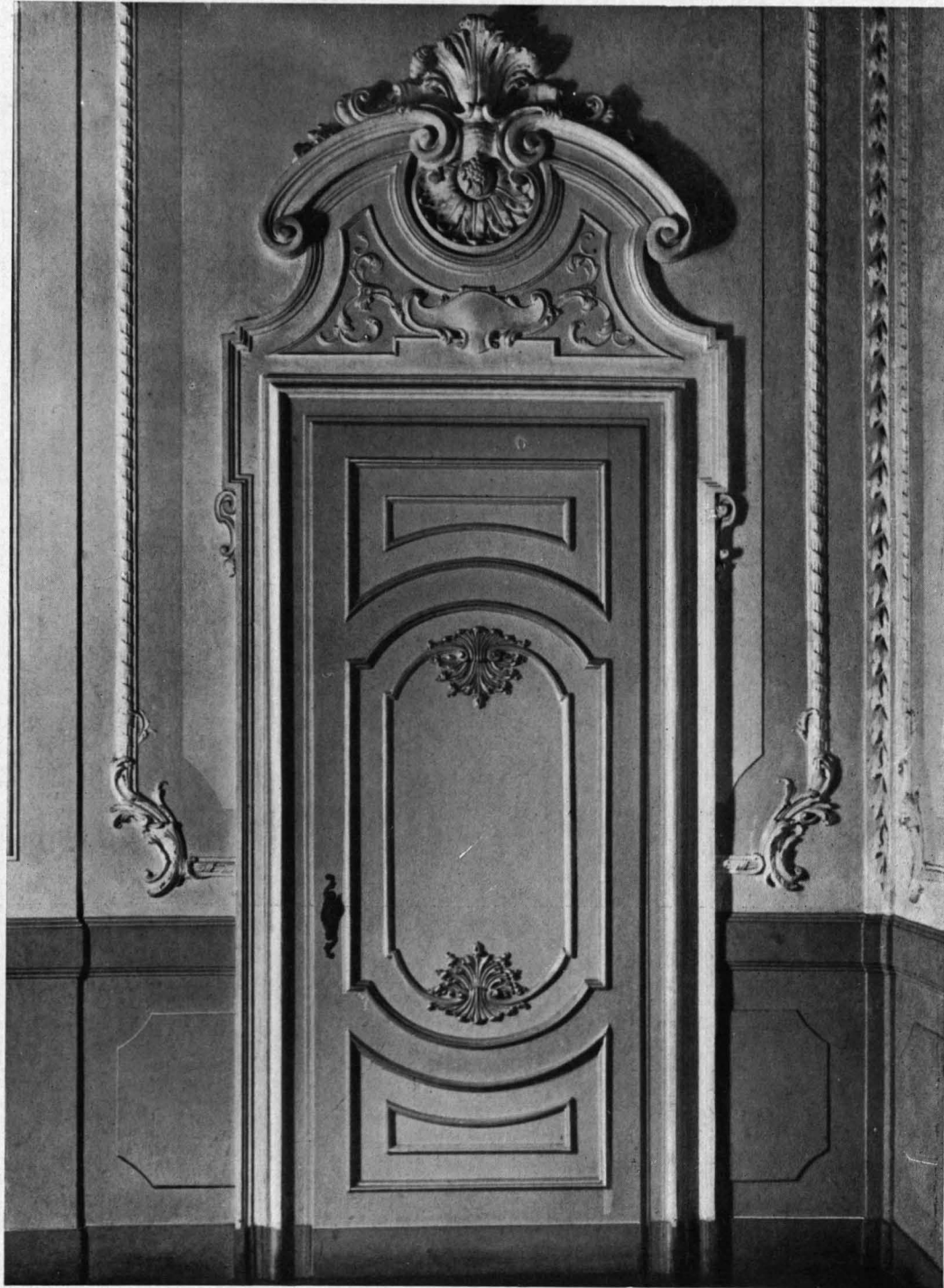






LA BIANCA SALA D'ENTRATA (Particolare)





LA BIANCA SALA D'ENTRATA (Porta)





SALETTA IMPERO (B)





SALA D'ANGOLO (C)







SALA D'ANGOLO (Particolare)





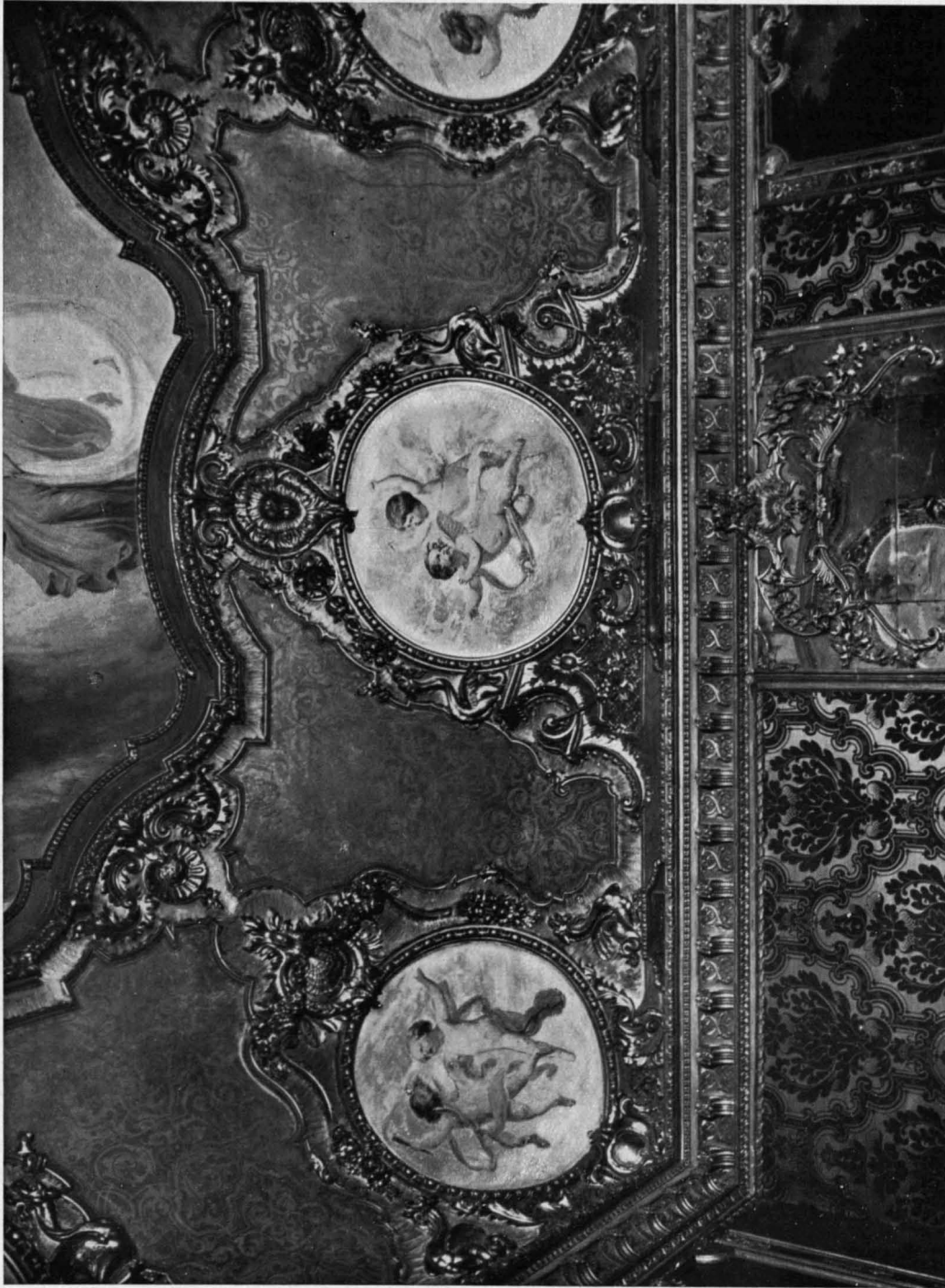
SALA D'ANGOLO (Vólta)





LA MAGNIFICA SALA (D)





LA MAGNIFICA SALA (Vólta)







LA MAGNIFICA SALA (Vólta)





SALA D'ASPETTO (Caminetto e Specchiera) (F)









M. Torino

L. 3502

